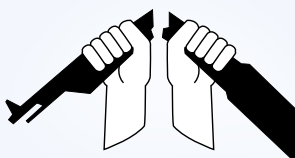


Azione nonviolenta



5
2019

Rivista fondata da Aldo Capitini nel 1964 | anno 56, n. 635

*Sui diritti
inviolabili
dell'infanzia*



Bimestrale del Movimento Nonviolento | contributo € 6,00

Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona. Tassa pagata/Taxe perçue

SOMMARIO

settembre-ottobre 2019

Azione 
nonviolenta

- 3** **La festa dell'infanzia che cambia il mondo**
di Mao Valpiana
- 4** **Trent'anni d'infanzia: i diritti della Convenzione ONU**
di Martina Lucia Lanza
- 8** **L'Autorità Garante dell'Infanzia e Adolescenza**
a cura della Redazione
- 10** **La violenza sessuale sui minori abusati**
a cura del CISMAI
- 12** **La scuola dev'essere pubblica, creare comunità e convivenza**
Intervista a Franco Lorenzoni
- 16** **Un diritto fondamentale, avere la testa tra le nuvole**
di Mauro Presini
- 20** **Far conoscere ai ragazzi la nostra Costituzione**
Intervista a Chiara Bergonzini
- 23** **Insegnare l'amore per il futuro con l'italiano per migranti**
di Eraldo Affinati
- 26** **Tutelare l'infanzia anche dalla famiglia**
Intervista a Liviana Marelli
- 30** **Genitori che danno la vita e poi la tolgono con violenza**
Elena Buccoliero
- 32** **C'è posta per Re una corrispondenza speciale**
Intervista a Renata Cavallari
- 35** **Diritti dell'infanzia e violenza sui minori**
Intervista a Vincenzo Taurino
- 38** **Ci avete rubato i sogni e l'infanzia**
- 39** **Viaggi disperati di minori migranti**
- 40** **Bambine e bambini ci insegnano l'umanità**
a cura della Redazione
- 42** **Luciano Capitini, manovale della nonviolenza**
di Giuseppe Moscati
- 43** **I Centri di Orientamento Sociale, una palestra di democrazia**
di Luciano Capitini
- 44** **Lettere dal futuro**
di Alexander Langer

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

EDITORE

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235

DIRETTORE EDITORIALE E RESPONSABILE

Mao Valpiana

AMMINISTRAZIONE

Piercarlo Racca e Caterina Del Torto

REDAZIONE

Elena Buccoliero, Pasquale Pugliese,
Massimiliano Pilati, Martina Lucia Lanza,
Daniele Lugli, Adriano Moratto, Claudio Morselli,
Carlo Bellisai, Rocco Pompeo, Raffaella Mendolia,
Enrico Pompeo, Gabriella Falcicchio,
Daniele Taurino (responsabile di Redazione)

GRUPPO DI LAVORO

Centro MN Roma: Angela Argentieri, Andrea Ferretti, Selene Greco, Elena Grosu, Riccardo Pompa, Francesco Taurino, Daniele Quilli.

STAMPA (SU CARTA RICICLATA)

a cura di Scripta s.c.
viale Colombo, 29 - 37138 Verona
idea@scriptanet.net / www.scriptanet.net

ADESIONE AL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione nonviolenta.

5 PER MILLE

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

ABBONAMENTO ANNUO

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Codice ISSN 1125-7229

Publicazione bimestrale, settembre-ottobre anno 56 n. 635, fascicolo 470
Periodico non in vendita, riservato ai soci del Movimento Nonviolento e agli abbonati
Un numero arretrato contribuito € 6,00 comprende le spese di spedizione.
Chiuso in tipografia il 31 ottobre 2019.
Tiratura in 1100 copie.

IN COPERTINA:

Disegno tratto da "La Gazzetta del Cocomero", scuola elementare di Cocomaro di Cona (FE)

IN ULTIMA

Foto dipinta di Andrea Samaritani

La festa dell'infanzia che cambia il mondo

Vita e pace, diritti dei bambini

La Convenzione Onu sui Diritti dell'infanzia, in vigore da 30 anni, rappresenta un testo giuridico di eccezionale importanza poiché riconosce tutti i bambini e tutte le bambine del mondo come titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici. Le conseguenze pratiche di questa nuova visione sono fondamentali: – nessun minore può essere discriminato per nazionalità, sesso, lingua, religione, opinione personale o dei genitori; – in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata, l'interesse del bambino deve avere la priorità; – gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini; – i bambini devono essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e gli adulti devono tenerne in considerazione le opinioni.

Per il diritto internazionale questa è una conquista recente ed importante, sancita nei codici, ma ancora lontana dall'essere applicata in tutto il suo potenziale rivoluzionario. Ma per la nonviolenza il rispetto e l'attenzione ai minori, agli ultimi, ai più piccoli, è un fatto costitutivo originale. Mi ha sempre colpito la durezza che il Vangelo riserva a chi fa del male al mondo dell'infanzia. Gesù arriva addirittura ad augurare la morte a chi violenta un bambino. *"Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare"*. Una sentenza impietosa, una condanna capitale e senza appello. Parole che fanno da contraltare alla dolcezza riservata ai bambini: *"Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro appartiene il Regno di Dio"*. E poi: *"Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli. Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me"*. Ed infine: *"Chi si fa piccolo come questo bambino, quello è il più importante nel Regno di Dio"*.

Questa benevolenza verso il mondo dell'infanzia, la ritro-

viamo ugualmente nello sviluppo del pensiero filosofico e pedagogico di Aldo Capitini, che pone i fanciulli al centro del processo di liberazione nonviolenta: *"il bambino è il figlio della festa; ogni data di nascita è un natale che non è soltanto un incremento della compresenza, ma è anche una prova del portare al massimo il nostro impegno al valore, al quale segue qualche cosa della realtà liberata"*. La nonviolenza rovescia i ruoli. Gli adulti non hanno il compito di educare i bambini, ma devono invece portare il mondo all'altezza del fanciullo, cioè rendere il mondo degno dei bambini e della festa che solo loro sanno celebrare in pienezza: *"Non c'è cosa più ingannevole dell'accettazione abitudinaria di un ritmo immutabile; mentre fin ai fanciulli bisogna mostrare che questo tempo è quello dell'intensificarsi del ritmo degli'impegni straordinari alle aperture e alle aggiunte: credo che per millenni si siano perdute le occasioni di liberazione dell'uomo che i fanciulli portavano, appunto per aver imposto loro come assoluto e imm modificabile quel ritmo che era lo schema di un'età adulta, chiusa, meccanica e presuntuosa. Da qui lo sforzo di Gesù di rendere tutti come fanciulli"*.

E dunque, se saranno i piccoli a liberare l'uomo, se il mondo deve diventare degno della festa che i fanciulli sanno fare, il grande ostacolo da rimuovere è quello della guerra: là dove c'è guerra muoiono i diritti delle bambine e dei bambini. Il primo diritto è quello alla vita. Il secondo diritto è quello ad un futuro amico. Ma oggi questi diritti vengono loro negati: un mondo inquinato, la crisi ambientale, l'emergenza climatica, gli oceani invasi dalla plastica, scandalizzano i bambini. Per gli adulti che hanno compiuto questi crimini tremendi, che hanno rovinato il mondo dei bimbi, meglio sarebbe fosse loro appesa al collo una macina girata da asino, e fossero gettati negli abissi del mare.

IL DIRETTORE



Trent'anni d'infanzia: i diritti della Convenzione ONU e la sua applicazione in Italia

di Martina Lucia Lanza *

Quando ho iniziato a studiare i diritti dei bambini, il mio libro di testo s'intitolava *Vent'anni d'infanzia* (a cura di Valerio Belotti e Roberta Ruggiero, ed. Guerini e Associati 2008). Mi sono accorta che da allora ne sono passati dieci e ho avuto una piccola vertigine...

Vorrei focalizzarmi sull'ultimo periodo per tentare di rispondere a qualche domanda: a che punto eravamo già 10 anni fa? Come e cosa è cambiato? I diritti dei bambini sono più rispettati in Italia?

A che punto eravamo 10 anni fa: i bambini come portatori di diritti

Quel che era, e tuttora rimane la rivoluzione copernicana, è vedere i minori d'età come portatori di diritti. Bambini e ragazzi non sono da rispettare in quanto – o soltanto – perché meravigliosi e bisognosi. Quasi sempre lo sono, ma non è questo il punto: sono da rispettare in quanto esseri umani, portatori di tutti i diritti umani riconosciuti e di altri, specifici, basati sulla loro condizione di vita e fascia d'età.

Superando la visione meramente assistenzialistica dell'infanzia basata sulla carità umana, bambini e ragazzi diventano **attori sociali** e, in caso di violazione dei loro diritti, possono reclamarli a gran voce ed essere assistiti da un rappresentante legale per essere risarciti.

Escono così dalla sfera privata in cui erano relegati e sono più soggetti ai cui bisogni devono rispondere i genitori nel modo che questi ultimi ritengono più opportuno, bensì fruitori e co-progettatori di investimenti di *welfare* specifici da parte di Stati responsivi e lungimiranti.

* della Redazione di *Azione nonviolenta*; rappresentante del Movimento Nonviolento in sede internazionale.

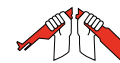
Infine, l'essere portatori di diritti rende bambini e ragazzi cittadini qui ed ora, con l'accesso alle libertà civili e il diritto di partecipazione, espressione e assemblea.

Tratti salienti della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child - CRC*) è un trattato delle Nazioni Unite con valenza giuridica vincolante. Ratificandola lo Stato s'impegna giuridicamente ad attuarlo, a adeguare le proprie norme interne e a sottostare alle azioni di monitoraggio da parte del Comitato creato dalla Convenzione stessa.

La CRC è a tutt'oggi **la Convenzione più ratificata al mondo**, ovvero deve essere rispettata da 196 stati membri delle Nazioni Unite; unica triste eccezione rimangono gli Stati Uniti. Adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU e





aperta a firme, ratifiche e adesioni il 20 novembre 1989, è entrata in vigore meno di un anno dopo. Racchiude tutte le categorie di diritti umani classicamente intese – civili e politici, economici, sociali e culturali – ma li classifica seguendo uno schema più calzante, ovvero quello delle tre P: *protection*, *provision* e *participation*.

La **protezione** riguarda situazioni di abbandono, abuso e sfruttamento ovunque possano realizzarsi. La **provision** è il diritto di accedere e utilizzare le risorse e i servizi per la promozione del benessere inteso in senso globale.

Infine, la **partecipazione**, caposaldo e rivoluzione: il minore d'età ha diritto ad essere ascoltato e che la sua opinione sia tenuta in conto, ha diritto alla libertà di espressione (personale, artistica, religiosa etc.) e di associazione, quindi complessivamente quello di essere agente attivo in tutto ciò che lo riguarda.

Come devono essere attuate le tre P? La Convenzione fornisce i principi su cui basarsi. Tra i quattro punti cardinali il più complicato è la ricerca del migliore interesse del minore d'età (gli altri sono: il diritto alla non discriminazione; alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo; alla partecipazione e al rispetto).

Qui la scelta delle parole conta più che mai. Il termine originale nel testo è *best interest*, non interesse superiore in termini comparativi ma migliore in termini qualitativi. Seguire questo principio – come giudice, assistente so-

ziale, insegnante – significa riconoscere che in ogni decisione vi sono più diritti in gioco, sia del bambino che di altri soggetti, ma la guida dev'essere il migliore interesse del minore d'età.

Il principio va oltre i casi individuali e deve orientare lo Stato in ogni azione intrapresa da un'istituzione pubblica, soprattutto qualora abbia un impatto, diretto o indiretto, su bambini e ragazzi.

Cosa c'è di nuovo: i ricorsi individuali e il diritto alla partecipazione

Nel tempo sono entrati in vigore tre protocolli opzionali (testi aperti alla ratifica) sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, sulla vendita, prostituzione e pornografia infantile, e sulle procedure di comunicazione per rivolgersi al Comitato di monitoraggio della Convenzione. I minori d'età che lamentano di essere vittime di una violazione dei diritti contenuti nella CRC – da parte di uno Stato che abbia ratificato il Protocollo – possono richiedere al Comitato di valutarlo e imporre di porvi rimedio.

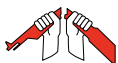
L'ascolto del bambino o ragazzo non è obbligatorio, anche se la procedura prevede che l'autore o la presunta vittima possano essere convocati di persona o in videoconferenza.

Senza rischiare di risultare *naïf*, si può ritenere a buon titolo che la possibilità di rivolgersi a un organismo internazionale, direttamente o tramite un'associazione o un rappresentante legale, per chiedere conto delle violazioni subite sia un ulteriore passo verso la partecipazione attiva dei bambini e ragazzi.

Quel che fa la differenza tra un esercizio retorico e una reale opportunità sono le modalità di comunicazione. Non basta essere portatori di diritti – e sapere di esserlo – ma occorre avere i mezzi per comunicare in modo efficace la propria opinione. Sta a chi guida il processo decisionale dotarsi di modalità di comunicazione *child-friendly*, **a misura di bambino**: se la loro opinione conta, devono poterla esprimere nel modo più adatto alla loro età e grado di maturità.

Le comunicazioni individuali sono possibili da soli 4 anni e la giurisprudenza è ancora scarsa. Al 14 settembre 2019 erano 22 i casi arrivati a conclusione, di cui 10 con dichiarazione di inammissibilità. L'Italia ha ratificato il terzo protocollo opzionale nel 2016 ma ancora nessun caso, neanche tra quelli pendenti, la riguarda direttamente.





L'Italia e il monitoraggio della CRC

L'Italia, che ha ratificato la Convenzione nel 1991, è stata più volte sottoposta al meccanismo di controllo sulla sua attuazione. A febbraio 2019 il Comitato ha individuato diverse aree critiche. Le principali sono:

- a) La **scarsa allocazione di risorse** per i minori d'età e il fatto che tutte le fasi di definizione ed esecuzione del bilancio statale manchino di una prospettiva basata sui diritti dei bambini.
- b) La **discriminazione**, soprattutto nell'accesso ai servizi sanitari, in base all'area geografica di appartenenza e la prevalenza di atteggiamenti negativi nei confronti dei bambini in base al loro status, origine, orientamento sessuale e identità di genere.
- c) In ambito educativo, l'alto tasso di **abbandono scolastico** di minori Rom, Sinti e Caminanti, le condizioni fatiscenti e la carenza dell'indispensabile in numerosi edifici scolastici, bullismo e cyberbullismo, la scarsità di servizi per la prima infanzia nel Sud del Paese.
- d) La **condizione dei bambini rifugiati e richiedenti asilo** soprattutto a seguito del primo decreto sicurezza (decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113) che – tra le altre cose – abolisce la protezione umanitaria e prolunga i tempi di ospitalità nei Centri di permanenza per il rimpatrio a 180 giorni. Vengono ricordate anche situazioni di difficoltà che perdurano da prima del decreto sicurezza, come la scarsità numerica e qualitativa di centri di accoglienza di tutti i livelli.
- e) La condizione dei **minori migranti**, cui è prestata particolare attenzione data la forte vulnerabilità. Il Comitato esorta l'Italia a considerare il loro migliore interesse come priorità, assicurare l'accesso ai servizi di base e all'educazione primaria, facilitare i processi per la regolarizzazione e la riunificazione del nucleo familiare, ed infine nominare un tutore legale per i minori stranieri non accompagnati.

A queste considerazioni e raccomandazioni se ne affiancano molte altre, spesso già ribadite nei rapporti precedenti, come a sottolineare che passi avanti sono stati fatti, ma manca **una visione sistemica** sui diritti dei minori d'età. A mo' di conclusione, mi permetto di dire che non è stato facile riassumere in poche pagine 10 anni su un tema così vasto e importante e mi scuso se le mie risposte non sono state sufficienti.

Mi viene però da dire che la strada è ancora lunga e mancano politiche adulte che prendano seriamente in considerazione bambini e ragazzi come portatori di diritti umani e cittadini del qui ed ora.

IL GRUPPO CRC

Il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) è un network composto da 96 soggetti del Terzo Settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed è coordinato da *Save the Children Italia*. Costituito nel dicembre 2000, cura ogni anno un Rapporto sull'attuazione della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia, supplementare a quello redatto dal Governo italiano, da sottoporre al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Il suo scopo è ottenere una maggiore ed effettiva applicazione in Italia della CRC e dei suoi Protocolli Opzionali. Garantisce un monitoraggio indipendente, permanente, condiviso e aggiornato sulla Convenzione e promuove azioni di advocacy per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulle criticità rilevate a livello nazionale e locale. Sul sito del Gruppo (<http://grupprocrc.net/>) sono reperibili: la Convenzione in formato integrale e in versione adatta ai bambini, i Protocolli opzionali, i monitoraggi del Gruppo e le metodologie impiegate, i rapporti governativi, le osservazioni del Comitato ONU all'Italia, l'elenco delle associazioni aderenti.

UN INVITO ALLA LETTURA

La giustizia a misura di bambino, Dossier del Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" dell'Università di Padova. Disponibile al seguente link: unipd-centrodirittiumani.it/it/dossier/La-justizia-a-misura-di-bambino/38

BIANI ALLA SETTIMA



MAURO BIANI



L'Autorità Garante dell'Infanzia e Adolescenza

Una legge, una figura, un impegno

a cura della Redazione *

La legge n. 112 del 12 luglio 2011 ha istituito l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nazionale (AGIA) che *promuove l'attuazione della Convenzione di New York e degli altri strumenti internazionali in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. Tale figura ha poteri autonomi di organizzazione e gestione amministrativa e non ha vincoli di subordinazi-

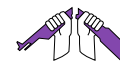
* Questo numero monografico è stato curato da Elena Buccoliero, della Redazione di *Azione nonviolenta*.

one gerarchica. Dall'aprile 2016 è guidata dal magistrato **Filomena Albano**.

L'Autorità agisce in rete con le altre istituzioni e con il terzo settore, a livello nazionale e internazionale, per far conoscere ai bambini e ai ragazzi la Convenzione che li protegge in modo che divengano pienamente titolari dei loro diritti, promuovendo progetti in tal senso e diffondendo materiale specifico. Ricordiamo tra gli altri il libro illustrato *Geronimo Stilton. Viaggio alla scoperta dei diritti dei bambini*, edito da Piemme, dedicato alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Al tempo stesso opera per **l'applicazione della Convenzione** esprimendo pareri, osservazioni e proposte rivolte a tutti coloro che assumono decisioni inerenti la vita





LA RETE DEI GARANTI

La necessità di una figura di garanzia dei diritti delle persone di minore età è stata riconosciuta a diversi livelli in tutta Italia. Un Garante dell'infanzia specializzato è presente nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, e nella provincia autonoma di Bolzano.

Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche, Molise, Valle D'Aosta, Veneto e la provincia autonoma di Trento hanno invece assegnato l'incarico ad un garante dei diritti che si occupa congiuntamente di adulti e bambini.

dei ragazzi e invia segnalazioni al Governo, alle Regioni o agli enti locali per quanto di loro competenza. Ha istituito e presiede la Consulta delle associazioni e delle organizzazioni che si occupano di infanzia, svolge attività di consultazione anche con persone di minore età e promuove gruppi di lavoro su temi specifici per elaborare linee di indirizzo da rivolgere alle istituzioni. Presenta alle Camere, annualmente, una relazione sulla propria attività.

Oltre alle relazioni annuali, sul sito web dell'Autorità Garante sono scaricabili numerose pubblicazioni che presentano l'elaborazione condotta in questi anni su numerosi temi: il diritto al gioco e allo sport dei bambini e ragazzi con disabilità; l'ascolto, la partecipazione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati; l'integrazione delle ragazze migranti di seconda generazione; la giustizia riparativa nel procedimento penale minorile; i diritti dei figli nella separazione dei genitori; la salute mentale degli adolescenti; i minorenni in affido familiare o in comunità; il rapporto media-minori.

Tra **gli interventi** più recenti ricordiamo la nota inviata in settembre al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e al Ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, per mettere in luce alcune priorità della scuola: sicurezza e accessibilità degli edifici scolastici, scuole aperte per contrastare povertà educativa e marginalità, contrasto al bullismo e al cyberbullismo, inclusione e lotta alla dispersione scolastiche. Poche settimane prima, in esito a un'attività di consultazione che ha coinvolto istituzioni, Csm, magistrati, ordini

professionali, Anci, associazioni e ragazzi neomaggiorenni che hanno vissuto esperienze di affido o di comunità, ha inviato una corposa raccomandazione sui diritti dei minorenni fuori famiglia indirizzata a Parlamento, Governo, Regioni, Comuni, al Consiglio superiore della Magistratura e agli Ordini professionali di avvocati, assistenti sociali, psicologi e giornalisti.

Le proposte riguardano la riforma dei procedimenti giudiziari che possono condurre all'allontanamento di un bambino dalla famiglia d'origine, l'istituzione di un sistema informativo sui minorenni fuori famiglia e, infine, il ruolo dei media su questa delicatissima materia. Ha evidenziato anche la necessità che le Regioni recepiscano e attuino le linee di indirizzo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali già esistenti sull'affidamento familiare (2012), l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni (2017) e l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità (2017).

Sono in corso la seconda edizione dell'indagine nazionale sul maltrattamento all'infanzia (la prima è stata promossa dal Garante nel 2015, sostenendo un progetto di Cismai e *Terres des Hommes* e avvalendosi della collaborazione dell'Istat) e un tavolo di lavoro sulla tutela degli orfani di femminicidio.

LA COSTITUZIONE ITALIANA RACCONTATA AI RAGAZZI

I nipotini di Geronimo Stilton devono preparare una ricerca sulla Costituzione italiana e lui non sa come aiutarli, ma ha un'amica a cui chiedere aiuto: la Garante dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il celebre topolino è stato scelto dall'Autorità garante per spiegare i contenuti essenziali della Costituzione con un linguaggio adatto ai bambini della scuola primaria. Il libro, edito da Piemme, è stato pubblicato alla fine del 2017 ed è scaricabile interamente dal sito dell'Autorità garante, alla voce Stampa e Comunicazione → Pubblicazioni.

Può anche essere richiesto gratuitamente all'Ufficio (fino a un massimo di 30 copie, fino ad esaurimento) scrivendo a: autoritagaranteinfanzia@pec.it.



La violenza sessuale sui minori abusati

Strategie di prevenzione e contrasto

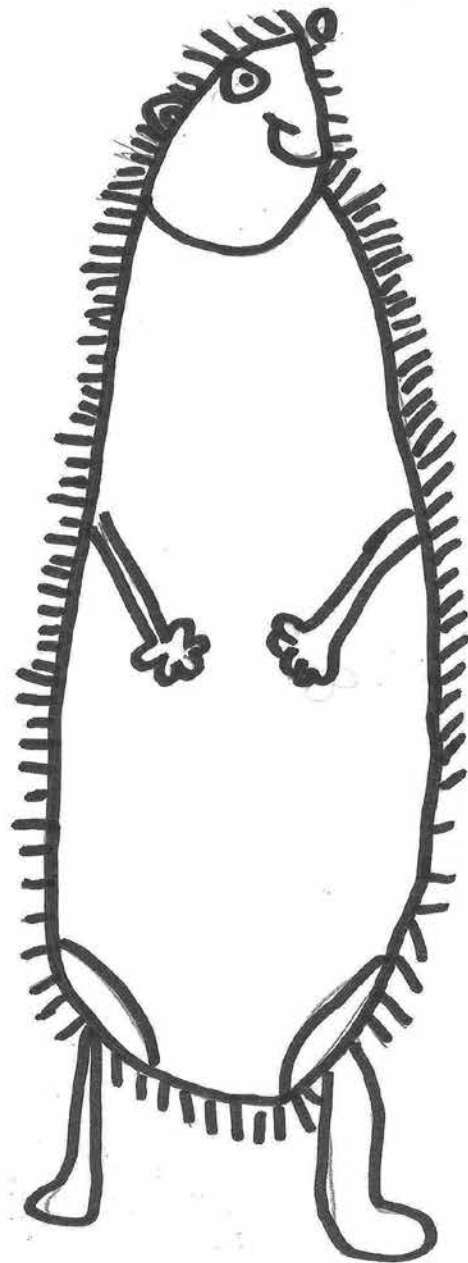
a cura del CISMAI *

La violenza sessuale sui bambini e gli adolescenti è ancora oggi un tema che attiva **forti resistenze** a livello culturale, specie se si consuma all'interno di relazioni significative e fondanti come quelle familiari, o nei luoghi di cura e educazione, ed è commessa da persone in cui i più piccoli dovrebbero poter riporre la loro fiducia. È una forma di violenza che scuote le coscienze e mette in dubbio la capacità degli adulti di essere soggetti attenti e responsabili di fronte ai figli.

La letteratura e le ricerche condotte in tutto il mondo ci riportano a condizioni complesse, traumatiche e difficili. Nonostante parte del fenomeno rimanga sottostimata dato lo scarso tasso di denuncia o richiesta di aiuto, i dati forniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (*Global status report on violence prevention, 2014*) presentano un quadro preoccupante: 1 donna su 5 ed 1 uomo su 13 riportano di essere stati vittime di abuso sessuale durante l'infanzia o adolescenza. Ricerche Unicef denunciano inoltre che a livello mondiale circa 15 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni hanno dichiarato di essere state abusate sessualmente e, in Europa, 2,5 milioni di giovani donne hanno subito forme di violenza sessuale prima dei 15 anni (UNICEF, *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents*, New York, 2017).

Sono note le **gravissime conseguenze** che la violenza sessuale provoca sulla personalità in crescita dei bambini e delle bambine. Traumi non curati portano, anche nell'età adulta, ferite non rimarginabili se non con un attento lavoro di rielaborazione per riprendere la fiducia

* Il Cismai è il Coordinamento italiano dei servizi per il maltrattamento e abuso all'infanzia. Il presente articolo è stato pubblicato anche sulla newsletter del Gruppo CRC, settembre 2019.



in sé stessi e negli altri. Altre forme di abuso si sono delineate in questi anni attraverso l'uso del web, come il *grooming* o adescamento in rete e lo sfruttamento dei bambini nella produzione di materiale pedopornografico, ed è dimostrato che i danni non sono meno gravi.



Una società che voglia davvero garantire i diritti dei più deboli deve affrontare questo tema non solo quando la cronaca nella sua crudele realtà ci riporta situazioni estreme, ma con una strategia nazionale di contrasto e di prevenzione, in linea con il Target 16.2 “Eliminare l’abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini” dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile (Risoluzione adottata dall’Assemblea Generale il 25 settembre 2015, A/RES/70/1).

La prima cosa da fare, come da molto tempo viene sottolineato, è conoscere il fenomeno dal punto di vista quantitativo e qualitativo per approntare azioni efficaci e adeguate. La mancanza di dati certi è stata sottolineata recentemente anche dal Comitato Onu sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza che ha rilevato con rammarico come nel nostro paese “non sia ancora stato istituito un sistema nazionale di raccolta analisi e diffusione dei dati e un programma di ricerca sulla violenza e i maltrattamenti nei confronti dei minorenni”.

Essenziale anche investire in campagne sistematiche di prevenzione, sensibilizzazione e informazione innanzitutto

attraverso l’educazione sessuale e affettiva nelle scuole. Un ulteriore problema è la tutela delle presunte vittime nei percorsi giudiziari con la necessità ineludibile che ricevano sostegno e protezione, e un ascolto attento e competente come indicato dalla normativa nazionale (Legge 66/1996) e dalla Convenzione di Lanzarote. Recepita dall’Italia con la Legge 172/2012, all’art. 4 rafforza la necessità di assicurare, in ogni stato e grado del procedimento, l’assistenza affettiva e psicologica alla vittima minorenni.

Si auspica che il nostro paese avvii al più presto, attraverso il Ministero della Giustizia e in coordinamento con gli altri Ministeri competenti, l’elaborazione di **linee guida nazionali** ad oggi assenti per orientare l’azione di tutti gli attori del procedimento penale e della tutela, e conciliare finalmente e in modo non equivocabile il diritto alla cura della presunta vittima con le garanzie previste per gli imputati. In questo modo potremmo ricordare con una consapevolezza maggiore ed un impegno reale i 30 anni della Convenzione ONU, non solo nelle celebrazioni, ma con azioni che attestino come i diritti dei bambini e delle bambine non sono solo parole.





La scuola dev'essere pubblica, creare comunità e convivenza *più lenta, più dolce, più profonda*

Intervista a Franco Lorenzoni *

Franco Lorenzoni è un maestro elementare. Insegna a Giove, in Umbria, e vive ad Amelia, dove nell'estate 1980 ha fondato la Casa laboratorio di Cenci. Benché preso da mille cose – è ancora estate, Cenci è in piena attività – ci risponde con disponibilità immediata. S'interrompe di tanto in tanto per scaricare sedie, o dare indicazioni a qualcuno dei suoi ospiti che per un attimo ha bisogno di lui, e ne ridiamo insieme, si capisce che è allenato a questa ed altra ginnastica mentale, a passare dall'astratto al concreto, dal generale al particolare.

Come sei diventato maestro? È stata una passione o una circostanza?

È stata una scelta indiretta. Per anni mi sono molto appassionato alla politica, con *Lotta Continua*, a cui dedicavo tutte le mie energie credendo di cambiare il mondo. Quando è finita quell'esperienza, e per me è finito il rapporto con la politica e quel tipo di speranza, ero molto incerto. Alcuni amici facevano i giornalisti ma io non volevo, partecipando alla *Rivoluzione dei Garofani* in Portogallo il cinismo della stampa mi aveva molto allontanato. Ero incerto.

In quel periodo, con un gruppo di famiglie siciliane, vivevo a Milano in una casa occupata e un ragazzo del Piccolo Teatro di Milano m'invitò a seguire un corso con un gruppo di maestre elementari. Fu una rivelazione. Un po' ho scoperto le possibilità che il corpo ha nell'esprimersi, elemento sottovalutato nell'**esperienza politica** che era invece molto mentale, e poi ho scoperto la scuola elementare. Se non hai figli ti scordi che esiste, invece è un luogo meraviglioso.

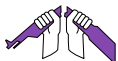
* Intervista a cura di *Elena Buccoliero*. Franco Lorenzoni è un maestro elementare e insegna a Giove, in Umbria. Nato a Roma nel 1953, nel 1980 ha fondato ad Amelia la Casa-laboratorio di Cenci, un centro di sperimentazione educativa. Il suo ultimo libro è *I bambini pensano grande* (Sellerio).

Ho preso la maturità magistrale (avevo quella classica) e ho cominciato a insegnare. La mia grande, enorme fortuna è stato incontrare a Roma, dove nel frattempo mi ero trasferito, il *Movimento di Cooperazione Educativa*, vivacissimo, dove **Alessandra Ginzburg** faceva i primi esperimenti sull'integrazione dei bambini portatori di disabilità nelle scuole d'infanzia comunali... e tanto altro. Lavoravamo sul corpo, la psicoanalisi, il coinvolgimento totale della persona nell'atto educativo. L'MCE è stata la mia università, dove ho imparato tutto quello che poi ho cercato di fare negli anni. Mi piacevano talmente tanto, quegli stage così intensi, che ho cominciato a sognare un posto dedicato a questo, così quarant'anni fa è nata la Casa Laboratorio Cenci, luogo di ricerca libera dove sperimentare tra adulti, e con bambini e ragazzi, quello che a scuola non si può fare.

Che cos'è, che a scuola non si può fare?

Beh, aspetta, il mio centro è la scuola pubblica dove però è più difficile, ad esempio, lavorare sul corpo, la natura. Non c'è la notte per inoltrarsi nel bosco o guardare il cielo... esperienze "iniziatriche" fondamentali, di crescita umana, di incontro con sé stessi. **Nella scuola**, con i suoi orari e spazi definiti, è ostacolata l'esperienza più profonda, più significativa. Ma ho dedicato tutta la vita a portare in classe le cose migliori che si potessero fare. Credo profondamente nella scuola, e credo che quella elementare sia uno dei pochi luoghi pubblici in cui si è fatto un lavoro straordinario sull'integrazione tra ragazzi che vengono da paesi diversi. Una funzione importantissima, di cui forse noi insegnanti non siamo pienamente consapevoli. Troppo presi dalle scadenze, dalla burocrazia, non ci rendiamo conto della potenza che l'incontro educativo ha nella vita delle persone.

Io credo profondamente che la cultura sia **relazione**. La cultura *sta* nella relazione, un testo lo incontri se ti parla, ti mette in gioco, ci ritrovi delle cose tue. Questo vale per la letteratura ma anche per un teorema di matematica.



quel momento. Poi c'è **la scuola biologica**, più difficile, più lenta, con tanti ostacoli, però più interessante, saporita, dove i bambini seguono percorsi diversi. Ma per fare questo c'è bisogno di lentezza, di fare meno cose e approfondirle, che è quello che manca tantissimo oggi. La capacità di guardare in modo critico le cose, ritornarci, incontrare l'arte, la scienza, la conoscenza in generale, anche la filosofia perché a tutte le età ci si domanda il senso della vita.

Ho paura che la scuola chimica sia più diffusa...

C'è l'idea che devi fare il più possibile, il più velocemente possibile e secondo standard uniformi. È un errore. Toglie ricchezza e soprattutto stabilisce gerarchie univoche. Quando entro in classe so che c'è un bambino sensibile alla natura, un bambino bravo con le mani, uno tutto preso nel suo mondo fantastico, un altro che magari parla con difficoltà ma si esprime con il corpo... Se riusciamo a trovare un contesto in cui tutti capiamo che ci arricchiamo gli uni dagli altri, questa è una grande esperienza, necessaria per la nostra vita. E si può fare, la ritengo fondamentale. Per richiamare **Alex Langer**, con cui ho condiviso gli anni di *Lotta Continua*, questo c'insegna l'arte del convivere, una delle più difficili.

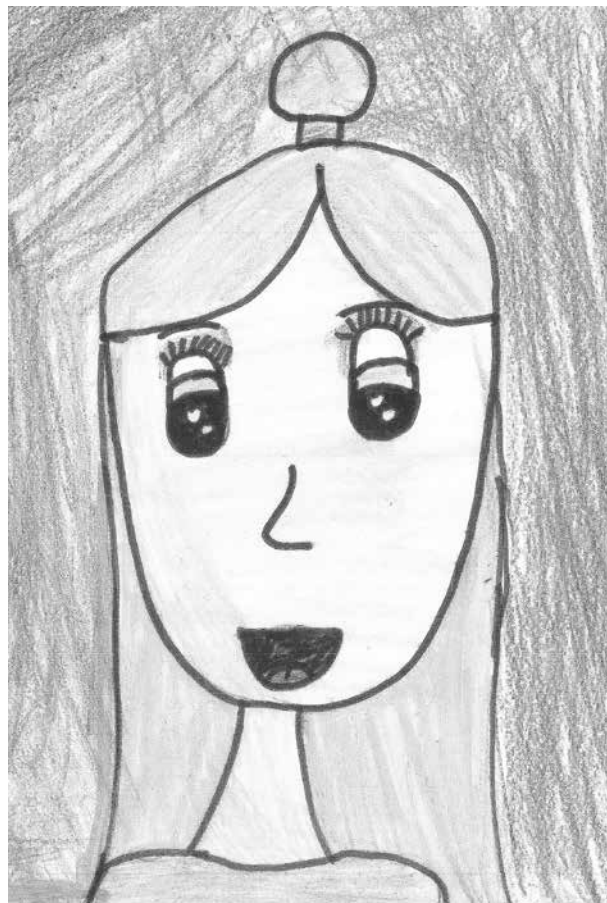
Sì, ma ho paura che sia una promessa ingannevole. Probabilmente i bambini, qualche anno più tardi, si troveranno immersi nella chimica.

Il sogno, l'utopia, è che non ci sia una gerarchia prestabilita ma ognuno possa seguire la sua strada, e con una parità di dignità. In Italia oggi è sottovalutato **il lavoro manuale** ed è un peccato, ci sono ragazzi di cui riconosci perfettamente l'intelligenza – le mani hanno un'intelligenza straordinaria – ma non sperimenteranno mai la loro bellezza.

Sono molto legato ad **Alexander Stutherland Neill**, un anarchico, e alla sua Scuola sperimentale di Summerhill. Neill diceva: *nella mia scuola voglio che ciascuno faccia quello per cui è portato*. Ma è questo il senso dell'educare, tirar fuori quello che l'altro ha dentro di sé. Come insegnante hai più possibilità di riuscirci quanti più linguaggi usi.

Se potessi introdurre dei correttivi da dove inizieresti?

Da una grande formazione culturale degli insegnanti. Tutti, a partire dai più giovani che hanno poca esperienza della cultura come laboratorio, come cosa viva. C'è bisogno che si moltiplichino **laboratori di tutti i tipi** dove gli insegnanti scoprono quanto è bello un incontro



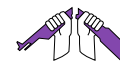
personale, direi quasi corporeo con la scuola, pensando al corpo non solo come fisicità ma insieme di sensazioni, emozioni, memoria. Noi insegnanti dovremmo entrare in classe con il corpo tutto intero.

Io so che quando i ragazzi, a tutte le età anche in adolescenza, incontrano un adulto in ricerca, un adulto che si pone domande, automaticamente si aprono. Ne hanno un grande bisogno. Proprio perché questa è una società in cui moltissimo passa per il digitale, la scuola dev'essere il controcanto.

Invece mi sembra che spesso si cerchi di imitare i linguaggi dei media per accattivarsi i ragazzi.

È una falsa idea, che siccome gli studenti sono distratti li acciappi con la tecnologia. Non è così. Intendiamoci, ho proposto tante volte film o programmi in rete, non sono dogmatico. Sono contrario all'abuso, all'idea che quello sia l'unico modo di conoscere.

Un altro problema delicato e diffuso è l'illusione di trovare in rete tutte le risposte. A qualsiasi domanda si cerca la risposta sul cellulare. Invece, **sostare nelle domande** è fondamentale per costruire intelligenza. Ma devi trovare



qualcuno che te lo insegna, invece tutti *twittano* la prima cavolata che passa per la mente.

Il rapporto con sé stessi, la cautela, lo stare attenti prima di esprimere un'opinione, l'ascolto attento dell'altro, sono cose che la scuola ha l'obbligo d'insegnare, perché nessun altro lo fa. E non serve imitare il proprio tempo, la scuola è diacronica per natura, se si mette a rincorrere l'ultima novità non aiuta il pensiero. Incontriamo personaggi meravigliosi, Erodoto, Gandhi... che non vivono nella nostra epoca. Se vuoi, la scuola è **una perenne seduta spiritica** in cui evochiamo i morti e chiediamo loro di aiutarci. Sarebbe bello che noi insegnanti fossimo consapevoli della bellezza di questo incontro, di quanto è straordinario colloquiare con Leopardi perché arricchisce la nostra umanità. Proprio perché non è un contemporaneo.

Hai pubblicato per Sellerio un libro bello ed importante, "I bambini pensano grande", e più di recente "I bambini ci guardano".

Nel secondo racconto gli ultimi cinque anni di scuola, di cui la quinta tutta dedicata alla **nonviolenza**. Dopo un lungo lavoro su Gandhi – in classe abbiamo letto dei testi, i bambini hanno anche scritto una lettera al Mahatma – Emilia ha detto: "Gandhi non dà la ragione a 1, ma a 2". Una sintesi geniale della nonviolenza. Ne abbiamo discusso in classe per settimane. Che cosa significa, "dà ragione a 2"? Che una ragione arriva sempre fino a un certo punto? Che un uomo non capisce il pensiero femminile, e viceversa? O

come adulto non capisci il pensiero di un bambino? La frase di Emilia è meravigliosa ed è stata possibile proprio perché ha incontrato un maestro straordinario come **Gandhi**.

E un maestro straordinario come te.

Tutto è nato in realtà dalla lettura di un libro, "Il gioco del silenzio". Abbiamo fatto una bella discussione sul rapporto tra maschi e femmine, sulla violenza. Cosa fai davanti a qualcuno che fa una prepotenza? Ci abbiamo ragionato molto, e siccome il libro citava Gandhi e io da tempo volevo lavorarci, è partita questa ricerca durata mesi.

Mi sono accorto che la nonviolenza è innaturale, una vera e propria **costruzione culturale** a cui si può arrivare ma non è istintiva, l'istinto è che se mi dai una botta io te la restituisco. Poi, certo, c'è sempre una minoranza di adulti speciali e di bambini speciali che agisce diversamente, ma in generale è una costruzione culturale fondamentale che va incoraggiata e costruita.

Anche su questo abbiamo lavorato. Perché ci piace giocare alla guerra e non giocare alla pace? Ma poi che vuol dire giocare alla pace? Certo c'è una distinzione tra la simulazione e la guerra però, per quanto questo gioco sia istintivo soprattutto nei maschi – una cosa anche bella, evidentemente esorcizza qualcosa di profondo – tutti sanno quanto è più piacevole vivere in un clima di pace, cioè di ascolto reciproco, collaborazione, scoperta condivisa. Solo che tutto questo va costruito pezzo a pezzo e non è per niente facile, non viene da sé.

CHE COS'È MCE MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

Il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) nasce nel 1951 dall'incontro tra insegnanti e pedagogisti che credevano nella scuola pubblica e in essa volevano promuovere processi educativi e sociali per costruire una società più democratica, libera e aperta al cambiamento, in sintonia con i principi costituzionali. Si rifà al pensiero pedagogico e sociale di Elise e Célestin Freinet ed è un costante laboratorio di sperimentazione dal punto di vista metodologico.

Il Movimento aderisce alla *Fédération Internationale des Mouvements d'École Moderne* (FIMEM), che opera a livello mondiale per la piena attuazione dei diritti dell'infanzia e dei giovani e promuove scambi internazionali tra insegnanti, educatori e scuole, e coordina il tavolo interassociativo *SaltaMuri. Un'educazione sconfinata, per l'infanzia, i diritti, l'umanità*.

Negli ultimi anni, accanto a insegnanti e dirigenti scolastici, all'MCE aderiscono anche educatori, animatori, operatori sociali e artisti che ne condividono i principi e li applicano in contesti di apprendimento extrascolastici.

Info: www.mce-fimem.it



Un diritto fondamentale, avere la testa tra le nuvole

protagonisti distratti che sognano

di Mauro Presini *

Qualche anno fa, dopo aver parlato insieme della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, i bambini e le bambine hanno provato a dire e a disegnare quali dovrebbero essere riconosciuti come loro diritti.

I bambini dovrebbero avere il diritto di aiutare, avere amici, avere la testa fra le nuvole, del tempo libero, una casa, una famiglia, ballare, cantare, correre dalla mamma o dal papà, crescere in tranquillità, dire la verità, dire quello che pensano, disegnare, divertirsi, esprimersi in modi diversi, essere abbracciati, accolti, accuditi, aiutati, amati, ascoltati, coccolati, curati, felici, nutriti, protetti, rassicurati, fare cose sicure e adatte, fare sport, festeggiare, giocare, imparare tante cose nuove, imparare una lingua diversa, impegnarsi, inventare giochi e storie, lavarsi, oziare, recitare, ridere, riposarsi, sporcarsi, stare al caldo, all'aria aperta, stare bene, in compagnia, suonare, vedere luoghi diversi.

Tutti sono stati approvati all'unanimità. Ce n'è ancora uno (14 sì e 5 no, di soli maschi): il diritto di innamorarsi.

Ci siamo soffermati in particolare su un diritto, quello di avere la testa tra le nuvole.

Ne abbiamo parlato molto, ci siamo confrontati e abbiamo elencato i diversi modi della distrazione. Ognuno ha inventato una storia, poi abbiamo provato a mettere insieme alcune parti comuni, preso alcuni pezzi un po' da tutte le storie e confezionato una storia di classe.

La Storia di Angelo, il bambino con la testa fra le nuvole

Una storia collettiva inventata insieme ai bambini e alle bambine della classe quarta della scuola elementare "Bruno Ciari" di Cocomaro di Cona (maggio 2014)

C'era una volta un bambino di nome Angelo che abitava a Quelpaese.

Era un bambino come tutti gli altri bambini: allegro, vivace, distratto, divertente e con tanta voglia di giocare.

Andava a scuola come tutti i bambini e a scuola qualche volta si divertiva, qualche volta si annoiava, qualche volta si interessava e qualche volta veniva rimproverato dalla maestra perché non stava mai attento.

Infatti quando la maestra spiegava, a lui veniva da prendere la gomma ed immaginare che fosse una nave che stava salpando per i mari del sud, oppure quando c'era la prova di verifica e lui era agitato gli veniva da immaginare di essere un cameriere in una pizzeria, di portare una pizza gigante a un signore seduto al tavolo e poi di organizzare uno scherzo per farlo alzare e potergli mangiare tutta la pizza.



* Insegnante di scuola primaria. Cura il blog "Si scrive scuola pubblica, si legge democrazia" per Azione nonviolente in rete.



Una volta, mentre la maestra stava spiegando le catene montuose dell'Italia, Angelo cominciò ad immaginare di costruire una macchina che scartasse i cioccolatini, un'altra volta uno strumento che facesse i gelati alla crema ma così piccolo che potesse stare nella cartella della scuola. A lui insomma piaceva sognare da sveglio.

Angelo si distraeva anche a casa: quando stava studiando, quando i suoi genitori gli facevano vedere i programmi culturali, quando lo portavano dalla zia e anche quando non riusciva a dormire.

Una volta, mentre era dalla zia e lei gli stava raccontando di come le faceva male la schiena, lui invece di ascoltarla andava con la sua "testa fra le nuvole" e immaginava ad esempio di nuotare in una piscina tutta piena di popcorn. Un'altra volta invece, quando suo papà gli stava facendo vedere un programma in televisione sugli allevamenti di gamberi in Giappone, immaginava di diventare il protagonista di un film d'azione, "Angelo Jones e i pescatori della barca sperduta", che riusciva a sconfiggere i cattivi, così alla fine tutti lo consideravano un eroe.

Si divertiva a fantasticare perché poteva immaginare quello che voleva, e poi gli piaceva stare in un mondo

fantastico perché era più bello che stare nel mondo vero. Immaginare però gli creava qualche problema perché, quando non stava attento, non capiva la lezione, si confondeva, faceva confusione e alla fine si sbagliava.

Ma a distrarsi non era l'unico, infatti quando Angelo raccontava tutte le belle cose che pensava mentre si distraeva, i suoi amici gli confessavano che si distraevano anche loro e che viaggiavano molto volentieri con la testa fra le nuvole.

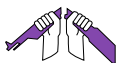
La cosa cominciò ad assumere un andamento preoccupante perché più la maestra era noiosa più i bambini si distraevano e più i bambini si distraevano più la maestra li sgridava.

Venne anche il momento in cui lo disse ai loro genitori e anche quello in cui lo riferì alla direttrice della scuola.

La direttrice della scuola di Quelpaese ne fu molto preoccupata perché credeva che i bambini imparassero soltanto se stavano attenti mentre la maestra spiegava.

Pensò allora di riferire la sua preoccupazione al presidente dell'associazione B.A.B.B.E.I. di cui anche lei faceva parte. B.A.B.B.E.I. era l'acronimo di: "Basta! Attenti Bambini Bisogna Essere Immobili".





L'associazione era composta da vecchi professori che volevano a tutti i costi che i bambini ubbidissero senza tante storie, che rispettassero le regole, che dicessero sempre di sì ai grandi e che stessero sempre attenti a scuola come stavano attenti loro ai loro tempi.

Loro erano molto influenti così, per risolvere il problema alla direttrice loro associata, imposero, alla scuola di Quelpaese, tre regole molto ferree che tutti i bambini della scuola dovevano rispettare.

Le tre regole erano queste:

- 1) Bisogna stare attenti.
- 2) Bisogna stare sempre attenti.
- 3) Per stare più attenti bisogna stare sull'attenti.

La punizione per i bambini che non le rispettavano era mettersi nella posizione della "gallina" e rimanerci finché voleva la maestra, come fanno certi maestri in certe scuole del Pakistan con certi bambini che non si comportano bene.

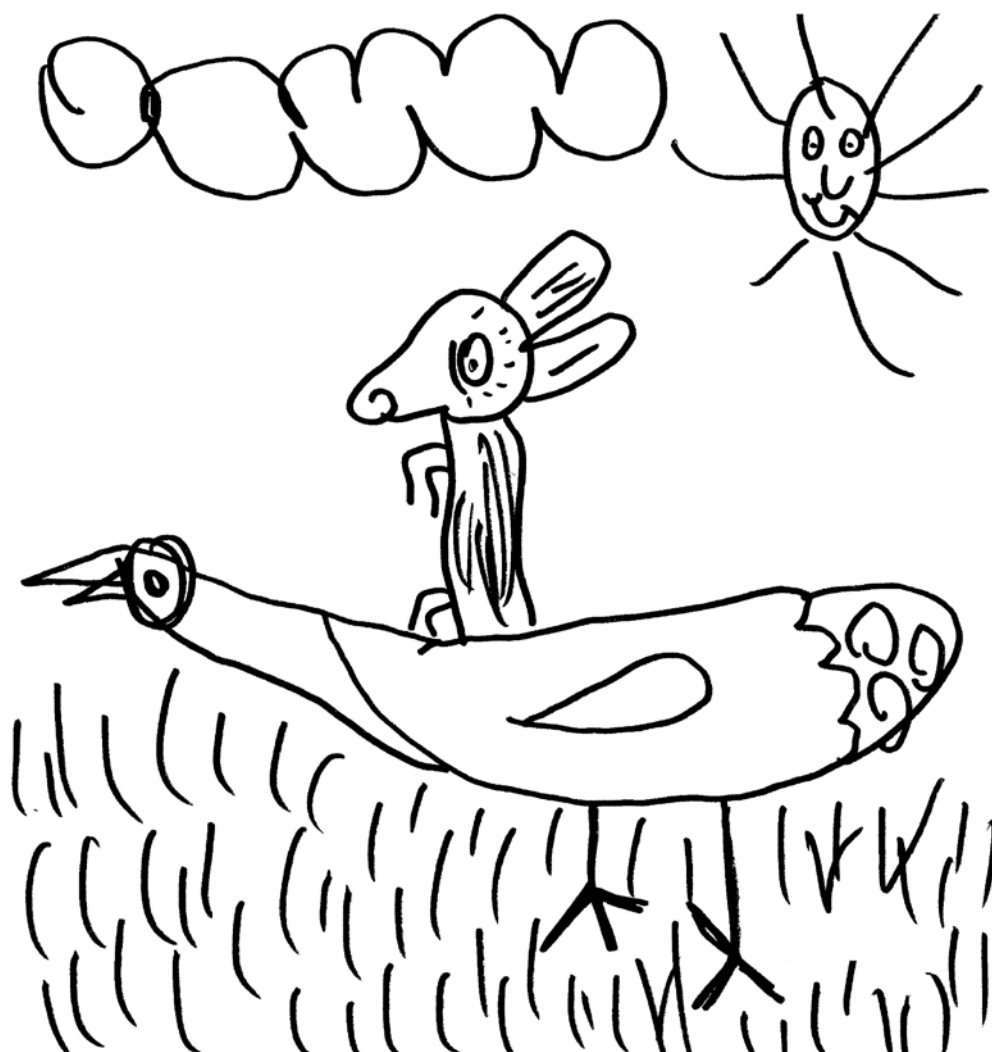
La posizione non era affatto comoda perché dovevi prima accucciarti, poi far passare da dietro le tue braccia fra le cosce e, una volta passate, dovevi prenderti le orecchie con le mani.

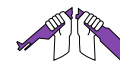
Ma i bambini non ci riuscivano proprio a rispettare quelle regole, neanche con la minaccia delle punizioni, e poi anche quando sembravano rispettarle la loro testa voleva andare per conto suo fra le nuvole a pensare, a ricordare, a immaginare, a fantasticare.

Più lo facevano e più pensavano che tutte le invenzioni importanti, le grandi teorie, i bei libri, i quadri famosi, le sculture, le canzoni, le poesie dovevano essere nate proprio nei momenti in cui le persone avevano la testa fra le nuvole.

I bambini si convinsero che avevano ragione ma non sapevano come fare per far cambiare idea alla maestra.

Un giorno Angelo, che era quello che stava più fra le nuvole degli altri compagni, inventò una filastrocca sulla loro situazione. Faceva così:





*Mi chiamo Angelo, sono un bambino
un po' pensieroso, un po' birichino,
ho sempre fra le nuvole la testa
così è come se fosse sempre festa.
È vero, a volte non sto attento
e di questo mica son contento.
Però se Da Vinci non avesse immaginato
la sua mente di certo non avrebbe creato.
Ognuno di noi usa la sua fantasia
per mettersi in testa un po' d'allegria.
Tutti adoperiamo l'immaginazione
per dare al futuro un'accelerazione.*

Piacque a tutti i suoi compagni che, durante l'intervallo in cortile, si divertivano a recitarla, a cantarla e a ballarla. Un bel giorno passò vicino al cortile della scuola il Dj RAPpaello, un giovane musicista rap; si accorse di quella filastrocca, la ascoltò e gli piacque così tanto che la copiò, la musicò, la registrò e cominciò a diffonderla dalle antenne della radio libera di Quelpaese.

In men che non si dica, il *RAP del bambino con la testa fra le nuvole* (così aveva intitolato la sua canzone) diventò molto conosciuto, talmente conosciuto che la televisione di Quelpaese intervistò Dj RAPpaello chiedendogli, fra le altre cose, dove aveva trovato l'ispirazione per quella canzone.

Il Dj, che in realtà si chiamava Raffaello ma gli piaceva farsi chiamare RAPpaello per infilare nel suo nome la parola RAP, confessò che l'aveva sentita dai bambini che la scandivano nel cortile della scuola.

Allora il giornalista di Quelpaese andò in quel cortile e chiese a quei bambini perché avevano inventato quella filastrocca.

I bambini lo indirizzarono a parlare con Angelo che gli raccontò la storia dei B.A.B.B.E.I. e nell'intervista aggiunse anche che, per avere una buona testa, era importante stare attenti ma era altrettanto importante avere un po' la testa fra le nuvole se si voleva che la testa diventasse una mente capace di *futurare*, cioè di immaginare il futuro in maniera originale.

Il giornalista della televisione di Quelpaese riportò la notizia in un servizio speciale ed ebbe subito un grande clamore.

I genitori, che non ne sapevano niente, si arrabbiarono molto. Tante persone telefonarono alla televisione e scrissero sui giornali, lamentandosi delle brutte regole imposte a scuola.

DIRETTAMENTE DALLA GAZZETTA DEL COCOMERO

I disegni di questo numero di *Azione non-violenta* sono stati realizzati dai bambini e dalle bambine della scuola elementare "Bruno Ciari" di Cocomaro di Cona (Fe) per i calendari allegati a "La Gazzetta del Cocomero", un giornale scritto e disegnato da loro che esce grazie al solo contributo di tutti coloro che si abbonano o lo comprano. "La Gazzetta del Cocomero" ha 28 anni e finora sono usciti 83 numeri.

Lo scopo rimane lo stesso nel tempo: consentire ai bambini di scrivere storie, racconti, poesie, filastrocche, interviste impossibili, ipotesi scientifiche, giochi matematici e linguistici, che possano essere letti non solo dall'insegnante ma anche e soprattutto da altri bambini, dai genitori e da chiunque abbia ancora voglia di fantasticare. L'idea di un giornalino si è sviluppata poco a poco ma si è concretizzata nel 1992, nella classe del maestro Mauro Presini, grazie all'impegno degli alunni di allora.

L'interesse di tutti fu talmente grande che il Ministro della Scuola di Quelpaese sciolse immediatamente l'associazione dei B.A.B.B.E.I., tolse quelle tre regole e fece una legge che diceva: "Se si vuole un mondo più bello, bisogna vedere, ascoltare, leggere, prendere ed imparare dal bello che c'è già, perché le cose belle non si consumano anzi più si impara da loro più loro crescono".

Quindi, fra le altre cose, disse che bisognava pubblicare su tutti i giornali, almeno una volta alla settimana, le immaginazioni dei bambini, i loro testi, le loro storie, i loro disegni, le loro "faturazioni".

Angelo e i suoi compagni furono molto contenti. Dj RAPpaello fu davvero felice.

Anche la gente di Quelpaese iniziò ad essere più serena perché finalmente aveva imparato che la speranza non è un'illusione ma è la realtà concreta rappresentata da tutti i bambini e le bambine che devono essere educati ed istruiti nel modo giusto, anche lasciandoli viaggiare con la testa fra le nuvole. Solo dopo aver imparato questo, tutti quanti potranno vivere felici e contenti.



Far conoscere ai ragazzi la nostra Costituzione

per imparare a stare insieme

Intervista a Chiara Bergonzini *

Chiara Bergonzini, giurista membro dell'Associazione Italiana Costituzionalisti, dal 2006 incontra decine di classi per diffondere i principi basilari che reggono il nostro patto di convivenza. Un'esperienza iniziata un po' per caso che si è trasformata in un impegno appassionato e crescente.

Come hai iniziato a lavorare nelle scuole?

Stavo completando il dottorato e un amico mi ha chiesto di tenere un incontro nella classe della figlia che era in seconda media. Ho accettato per incoscienza, contando sulla mia dimestichezza con i ragazzi dopo anni come istruttrice di nuoto. Mi sono divertita e non ho più smesso.

In quali zone sei andata?

Stabilmente nel Polesine, nel cremonese e nel cremasco.

Quali obiettivi ti proponi?

Principalmente due. Innanzitutto, **demolire il pregiudizio** che la Costituzione sia difficile, lo dico in primo luogo ai docenti e poi ai ragazzini. Il diritto costituzionale è per specialisti ma la Costituzione è l'esatto contrario. I padri costituenti, il meglio delle teste e dei cuori italiani usciti dalla Resistenza, sapevano che quasi la metà dei cittadini era analfabeta o semi analfabeta e una volta terminato il loro lavoro hanno chiesto una revisione a una commissione di letterati proprio perché volevano essere capiti da tutti, anche dalle persone meno istruite. E successivamente hanno voluto che fosse esposta nei municipi per tutto il 1948 in modo che popolazione



potesse prenderne conoscenza. Oggi un bambino di quarta elementare non solo è in grado di leggere la Costituzione ma la capisce praticamente tutta, se escludiamo le forme di governo.

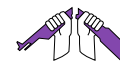
E il secondo obiettivo?

Far capire che **la viviamo tutti i giorni**. Uso spesso il cellulare per spiegare la differenza tra diritto alla riservatezza e diritto alla comunicazione. Ogni volta che i ragazzi stanno su un social si rifanno all'art. 21, quando usano WhatsApp all'art. 15.

Come sei arrivata a definire il metodo di intervento?

Abbiamo costituito un gruppo di 5 giuristi e abbiamo lavorato in modo sistematico per alcuni anni, in sei scuole pilota, grazie a un finanziamento dalla Cassa di Risparmio di Rovigo. Abbiamo anche scelto di farci affiancare da un'equipe di documentaristi professionisti. Dalle registrazioni abbiamo tratto un docufilm, "A scuola di libertà".

* Membro dell'Associazione Italiana Costituzionalisti e autrice del libro "Con la Costituzione sul banco" (Franco Angeli 2013), è stata relatrice al convegno nazionale "La Costituzione nella scuola" (Roma, 26 settembre 2019).



Per me le riprese sono state fondamentali per rifinire il metodo didattico, ormai consolidatissimo, e concentrarlo in un libro strutturato sulle **domande dei ragazzi**.

Come si svolge l'incontro?

Distribuisco la Costituzione, se posso al termine la lascio ai ragazzi, traduco i pochi termini tecnici che occorrono e incominciamo: **nella loro esperienza** ci sono delle regole, le regole servono per vivere in comunità, ogni comunità ne ha bisogno. Pensiamo a chi le stabilisce e dai genitori arriviamo al Parlamento, con la questione della maggioranza (i ragazzi la capiscono benissimo, nelle decisioni di gruppo sono abituati a votare) e di come limitarne il potere.

A questo punto passiamo al testo. Non mi soffermo sulla cornice storica ma dico che la nostra è una Costituzione anti-dittatoriale, scritta da persone che a livello ideologico non avevano niente in comune tranne l'antifascismo, l'aver sconfitto la dittatura. Deve passare che la Costituzione nasce per proteggere le persone. E spiego che è come un orologio antico, è bene usare molta cautela quando ci si mettono le mani e farlo solo se è proprio indispensabile.

Come reagiscono i ragazzi?

Sull'attualità parlano per **luoghi comuni**. Io mi guardo bene dal trattarli, il mio ruolo non è mettere in discussione le loro convinzioni che poi sono un portato familiare. Davanti alla domanda esplicita però devo rispondere.

Ti ricordi qualche episodio?

Nel periodo del "caso Englaro" una deliziosa ragazzina di 12 anni alza la mano e mi chiede: "Nella Costituzione italiana è più tutelata la libertà o la vita?".

Un'altra volta, in una terza media, una ragazza che probabilmente si stava interrogando sulla sua identità di genere mi ha chiesto se siamo liberi di decidere chi sposare. A quel punto un compagno ha raccontato di una ragazza che conosceva, che era stata obbligata a un matrimonio combinato.

È più facile parlare con un collega che con un ragazzino di 12 anni, se in quel momento è interessato al tema.

Si sente che ti diverti un mondo...

I ragazzi hanno menti velocissime e dicono quello che pensano senza filtri. Un giorno ragionavamo su come limitare la maggioranza e un bambino serenamente ha detto: gli tagliamo la testa. Ho risposto: è una soluzione che nella storia è stata praticata, però evitiamo di pensare cose in cui la gente si fa male.

Ho inventato anche **una caccia al tesoro** sui diritti e, per i più grandi, una conferenza spettacolo sulle donne della Costituente, con letture teatrali di grande effetto. Gli incontri non sono tutti uguali, non ho nessun assillo per i contenuti. Il mio obiettivo è suscitare senso critico, consapevolezza dei diritti e dei doveri...

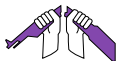
Che cosa si coglie dall'incontro con i ragazzi?

Stiamo perdendo **i fondamenti del nostro stare in-**

CON LA COSTITUZIONE SUL BANCO. ISTRUZIONI PER L'USO NELLE SCUOLE

È questo il libro (ed. Franco Angeli, 2013) nel quale Chiara Bergonzini spiega come parlare della Costituzione in classe. La prima parte, metodologica, risponde ad alcuni quesiti di fondo: come affrontare la Costituzione nelle scuole, quali articoli trattare, come parlarne. Introdotti dalla spiegazione dell'origine storica del testo e da alcune avvertenze metodologiche, gli articoli della Costituzione – corredati di un dizionario costituzionale – sono, dapprima, illustrati attraverso le domande ricevute dai ragazzi e poi collegati tra loro in percorsi didattici basati su un interrogativo comune: perché? Perché ci servono le regole? Perché le regole non sono tutte uguali? Perché a un certo punto si è deciso di scrivere una Costituzione? Perché è scritta così? Perché l'Italia è una Repubblica? Perché la Costituzione contiene proprio quei diritti e quei doveri?

Rispondere a questi (e molti altri) quesiti aiuta studenti e insegnanti a scoprire facilmente la Costituzione italiana e a capire che, in fondo, parla proprio di loro.



sieme, un mutamento che tanti costituzionalisti accademici non avvertono perché vivono nell'università, si occupano dei massimi sistemi e non capiscono quello che sta arrivando. I ragazzi ogni volta mi ridanno fiducia nell'umanità, specie i più piccoli, ma poi parlo con i professori, o ascolto quello che gli studenti denunciano: l'aggressività verbale crescente, il bullismo, un razzismo esplicito preoccupante indice del fatto che il valore dell'uguaglianza ce lo siamo dimenticato.

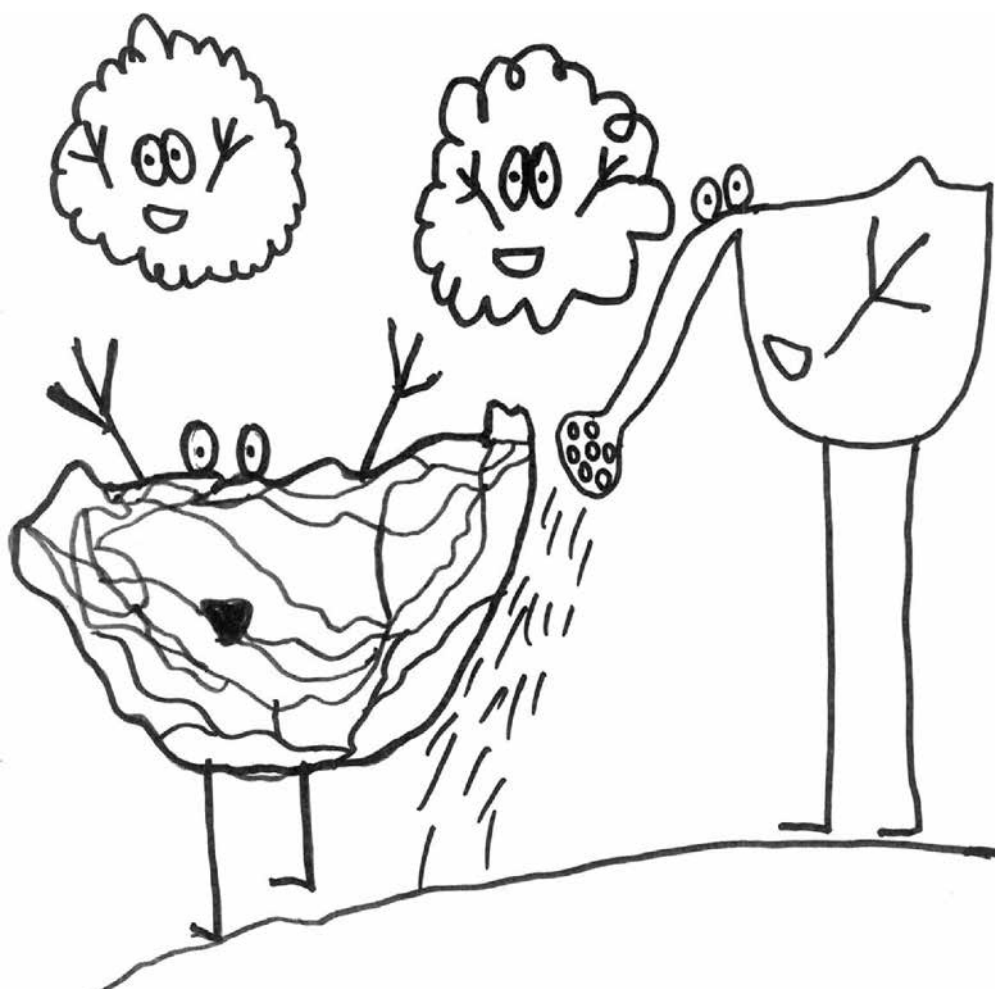
Hai visto casi di discriminazione?

Tra i più piccoli no, anzi stanno malissimo se scoprono che un compagno non è cittadino italiano e non ha i loro stessi diritti. **Con gli adolescenti** si discute in termini politici e negli ultimi anni ascolto discorsi esplicitamente e consapevolmente razzisti, o sessisti, pronunciati senza capirli fino in fondo. Sulle questioni di genere le ragazze sono molto consapevoli, al limite del femminismo militante, e si scontrano con maschi non so se polemici o che credono davvero in quello che dicono. Dopo lunghe discussioni cedono i ragazzi, per convinzione o per stanchezza. Da qualche anno si parla molto del web. Postare la pro-

pria fotografia su *Facebook* è libera manifestazione del pensiero? E se nell'immagine compare anche qualcuno che non voleva essere fotografato siamo ancora nel pieno diritto di pubblicare?

Che cosa pensi dell'educazione civica a scuola?

Finché verrà usata come una bandiera e si manterrà la clausola di invarianza finanziaria, senza un numero di ore e un docente dedicato, la situazione non cambierà. Il progetto di legge originario era buono, praticamente mutuato da Moro. Ne è uscito un minestrone che va dall'educazione sessuale all'educazione finanziaria passando per lo sviluppo sostenibile. Ciascuna parte politica ha voluto aggiungere qualcosa, solo che in questi casi il bravo legislatore fa sintesi, il cattivo legislatore fa elenchi. Ne è uscita **una cosa impraticabile**. La mia proposta è prendere questa infinita lista di contenuti, ricondurla ai principi costituzionali e iniziare dalla base, che almeno i ragazzi escano dalla scuola dell'obbligo conoscendo la Costituzione. Ne abbiamo disperatamente bisogno e la scuola è l'unica *chance* per dare a tutti un minimo di strumenti.





Insegnare l'amore per il futuro con l'italiano per migranti

l'esperienza della scuola Penny Wirton

di Eraldo Affinati *

La scuola Penny Wirton prende il nome da un grande romanzo per ragazzi di Silvio D'Arzo, *Penny Wirton e sua madre*, il cui protagonista è un bambino povero e disprezzato che non ha mai conosciuto suo padre e nel corso del libro conquista con fatica la propria dignità. Anche molti dei nostri studenti sono orfani, arrivano da tutto il mondo e devono compiere quel cammino.

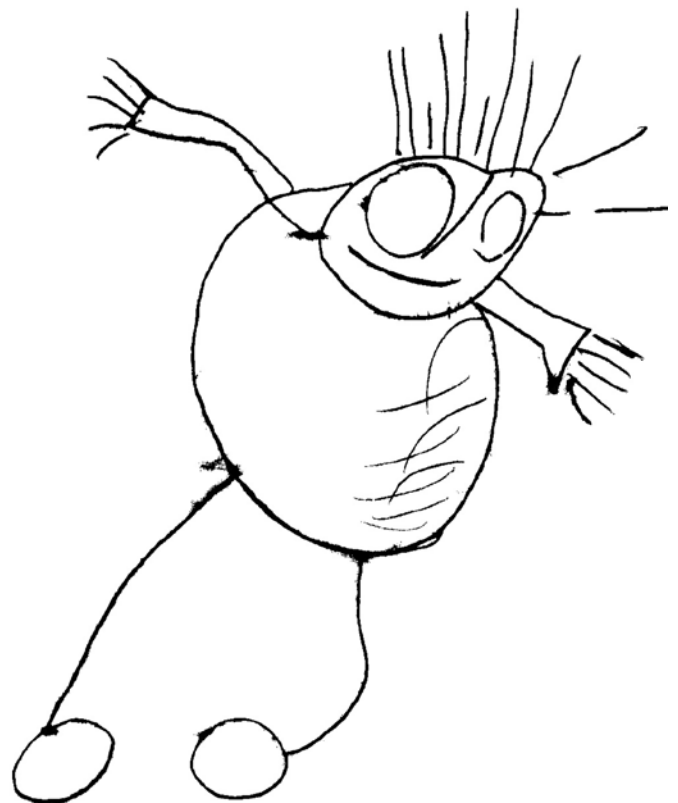
L'idea nasce nel 2004 quando inizio a lavorare con la comunità educativa "La città dei ragazzi" di Roma, dove incontro per la prima volta adolescenti provenienti da tutto il mondo come minori stranieri non accompagnati e devo fare i conti con esigenze diverse da quella a cui ero abituato come insegnante di lettere di un istituto professionale. Eravamo un piccolo gruppo di volontari ospitati in una canonica dai padri gesuiti di San Saba a Roma e i nostri allievi erano ragazzi egiziani, bengalesi, ucraini...

Negli anni siamo cresciuti tantissimo senza rendercene veramente conto e ora le Penny Wirton in Italia sono più di quaranta **da Messina a Trieste**. Siamo spesso invitati in altre città per parlare della nostra esperienza e noi stessi riceviamo visite da altre scuole. A tutti chiediamo di mandarci pensieri e fotografie e una ragazza, recentemente, ha scritto: "da voi ho sentito l'amore per il futuro". Un'ottima sintesi di quello che facciamo.

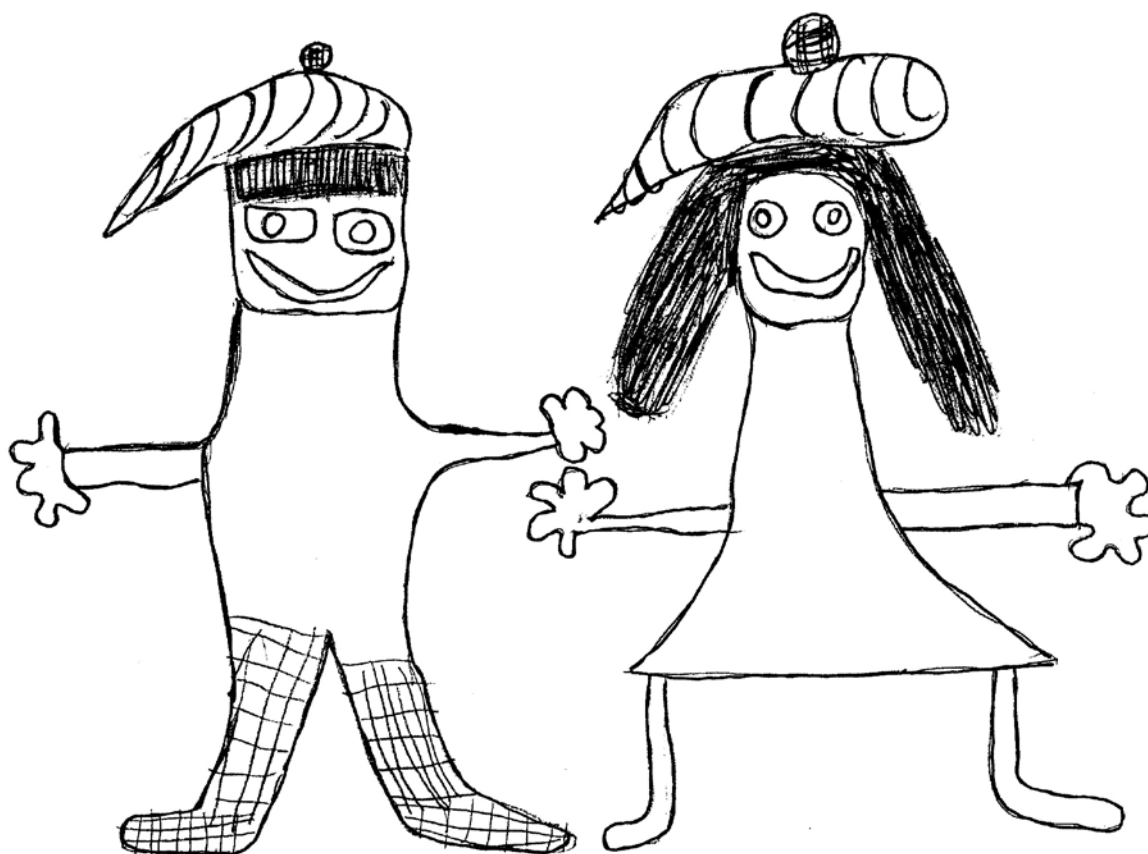
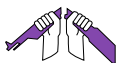
Nella nostra scuola l'insegnamento si basa sul **rapporto personale**: un insegnante per ogni studente. Il fatto puro e semplice di sentirsi oggetto di interesse spinge le persone ad imparare. I docenti sono volontari che ricevono una formazione e vengono guidati nel tempo. Anche le

coppie insegnante-studente non sono casuali, lo scopo è fare in modo che il dialogo tra gli allievi migranti (adolescenti o adulti) e i volontari sia il più naturale, disinvolto, semplice possibile, senza elementi istituzionali che possano frenarlo o insabbiarlo.

Quando si insegna l'italiano a un migrante si spiegano i nomi, i verbi, ma non è solo questo. È un percorso più profondo. **I migranti raccontano** la loro storia, quale essa sia, varie volte. Prima al funzionario di polizia, poi all'assistente sociale, all'educatore, allo psicologo, all'insegnante. Una storia ripetuta nel tempo, formalizzata, standardizzata, non è più la vera storia. Diventa una specie di crosta sulla ferita: ogni volta che viene raccontata lo allontana ancora un po' da quello che ha vissuto. Ecco che il nostro lavoro diventa decisivo. Questi ragazzi devono trovare nella lingua italiana pa-



* Insegnante e scrittore. Qui riprendiamo il suo intervento al convegno *Never Alone, integrazione e linguaggio: la mia storia è la tua storia*, Ferrara, 27 settembre 2019. Testo non rivisto dall'autore.



role nuove capaci di saldare le fratture della loro vita. Una lingua ortopedica che li aiuta a mettere insieme i pezzi di un mosaico distrutto.

Tutti noi viviamo delle emozioni, ma senza la forma verbale giusta come possiamo esprimerle? Oltretutto devono farlo in una lingua non loro, la seconda lingua, a volte la terza perché spesso parlano la lingua locale più l'inglese o il francese, e con noi aggiungono l'italiano. Si allontanano dalla lingua madre ma allo stesso tempo questo nuovo idioma dà loro i sistemi verbali per oggettivare quello che hanno vissuto.

Il rapporto con persone di tante nazionalità diverse, a volte completamente analfabete, ci ha portato a mettere a punto **un metodo di insegnamento** ben strutturato, pubblicato in due testi della casa editrice Erickson. È una struttura ludo-didattica, con esercizi e giocattoli pensati osservando le difficoltà di apprendimento dei nostri allievi e quello che invece piaceva, quello che capivano o facevano meglio.

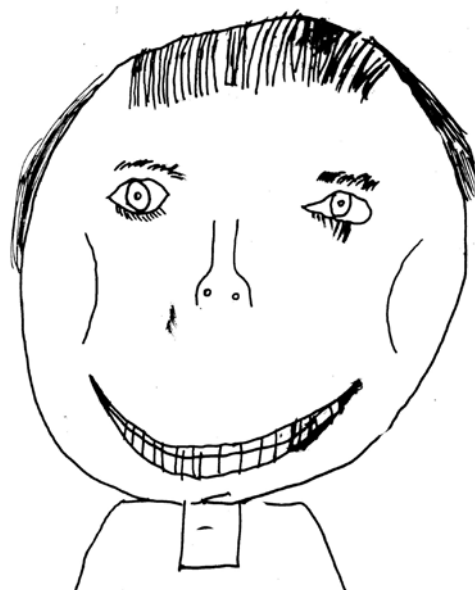
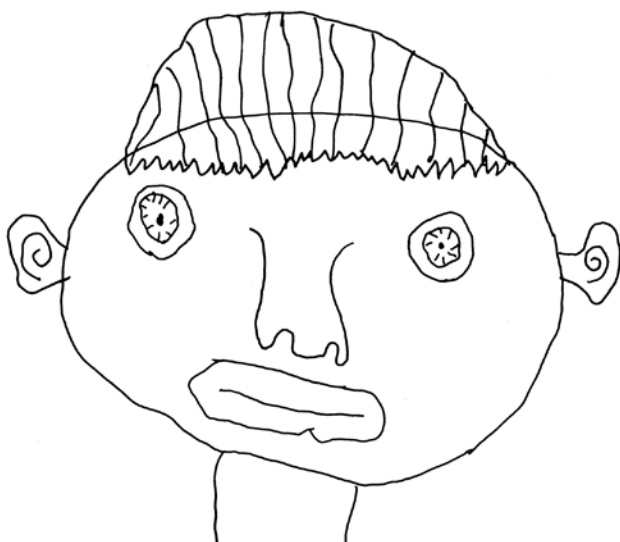
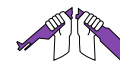
Tra gli insegnanti abbiamo anche tanti studenti, in alternanza scuola-lavoro o semplici volontari. Ricevono da noi una formazione e si mettono all'opera. Non sempre sono bravi a scuola, anzi abbiamo scoperto che un ragazzo

DUE LIBRI PER CONOSCERE IL METODO PENNY WIRTON

La casa editrice Erickson ha pubblicato due testi curati da Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi, illustrati da Emma Lenzi, per far conoscere il metodo di lavoro.

Italiani anche noi. Corso di italiano per stranieri. Il libro della scuola Penny Wirton è il corso completo di lingua italiana, partendo dalla condizione di analfabetismo e arrivando alle forme sintattiche più complesse (discorso indiretto, periodo ipotetico, frasi passive).

Italiani anche noi. Il libro degli esercizi della scuola Penny Wirton presenta attività graduate dall'analfabetismo ai livelli avanzati, con proposte e stimoli per lo sviluppo dell'oralità nelle forme della descrizione, del racconto, della conversazione e della discussione.



certificato per problemi di apprendimento può essere un buon insegnante in un modo inaspettato e sorprendente per gli stessi professori che lo accompagnano.

Per un adolescente italiano il fatto di ritrovarsi in coppia con un migrante, della sua età o più adulto, è molto importante. Ed è una strada maestra per creare la nuova Italia, la nuova Europa. Superare i muri, abbattere le barriere, fare chiarezza anche dentro di noi. **Nell'incontro con l'altro** si esce dalla finzione pedagogica e ci si mette a nudo. C'è l'allievo già scolarizzato che impara subito, quello che non ha mai preso la penna in mano, la donna che dopo tanti anni in Italia non sa dire una parola perché non è mai uscita dal retrobottega della rivenditoria bengalese.

Incontriamo una cinquantina di nazionalità, centinaia di persone, tra loro anche donne straniere in parte inviate dai centri antiviolenza. È un mondo che ha la febbre alta. Il pianeta ha la febbre alta. Queste persone ci portano quello che solitamente arriva nelle case filtrato dalla televisione, e un conto è ascoltare un dibattito, un altro è incontrare una persona che mostra le ferite delle torture in Libia, racconta i traumi, gli abbandoni, i distacchi che ha vissuto. Ricordo un ragazzo che nascondeva il pane sotto il cuscino. Glielo abbiamo detto, qui puoi mangiare tutti i giorni, ma lui lo nascondeva lo stesso per paura di non trovarlo più l'indomani.

Insegniamo l'italiano e ci accorgiamo che stiamo curando **il principio di umanità**. Per capire che la mia storia non è soltanto mia. E la storia di ogni uomo, di ogni donna, non è soltanto sua. Quando tocchiamo la nostra radice, quando capiamo da dove veniamo, è come se facessimo

vibrare tutta la pianta, perché le nostre radici sono intrecciate. Non siamo soli, viviamo legati gli uni con gli altri da nessi a volte imperscrutabili.

LE SCUOLE PENNY WIRTON IN ITALIA E DINTORNI

Dopo quella di Roma sono nate altre scuole Penny Wirton, indipendenti, che si riconoscono nello spirito iniziale, nello stile di insegnamento uno a uno (o per piccoli gruppi) e aderiscono alla Carta d'intesa che fissa i principi basilari e inderogabili del modello.

A gennaio 2019 le Penny Wirton erano attive a: Bari, Bisceglie, Bologna, Borgo San Lorenzo (FI), Catanzaro, Chioggia (VE), Colle Val D'Elsa (SI), Cosenza e Rende, Faenza (RA), Ferrara e Cento, Firenze, Forlì, Lancia (CH), Limana (BL), Lucca e Viareggio, Lugano (CH), Manziana (RM), Messina, Milano, Modena, Monterotondo (RM), Noventa Padovana (PD), Padova, Passo Corese (RI), Pinerolo (TO), Poggibonsi (SI), Ponte nelle Alpi (BL), Reggio Emilia, Rovigo, San Cesario sul Panaro (MO), Senigallia (AN), Sezze (LT), Siena, Trebisacce (CS), Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Villanova di Castenaso (BO), Viterbo.

Sul sito si legge: "la scuola Penny Wirton è uno dei tanti laboratori antropologici dell'Europa contemporanea".

Info: www.scuolapennywirton.it



Tutelare l'infanzia anche dalla famiglia

Servizi sociali e allontanamento

Intervista a Liviana Marelli *

Negli ultimi mesi si è parlato molto di bambini e ragazzi fuori famiglia. Che cos'è l'allontanamento familiare?

È una misura di protezione del bambino che si attiva quando i genitori non sono in grado, temporaneamente o stabilmente, di accompagnarlo adeguatamente nella crescita, o quando ci sono casi di maltrattamento, abuso, violenze anche assistite.

Si allontana di più o più facilmente che in passato?

No, negli ultimi anni il dato è stabile, registra anzi una leggera diminuzione e resta molto inferiore a quello degli altri Paesi europei sociologicamente simili.

* membro esecutivo nazionale CNCA con delega alle politiche minorili e per le famiglie.

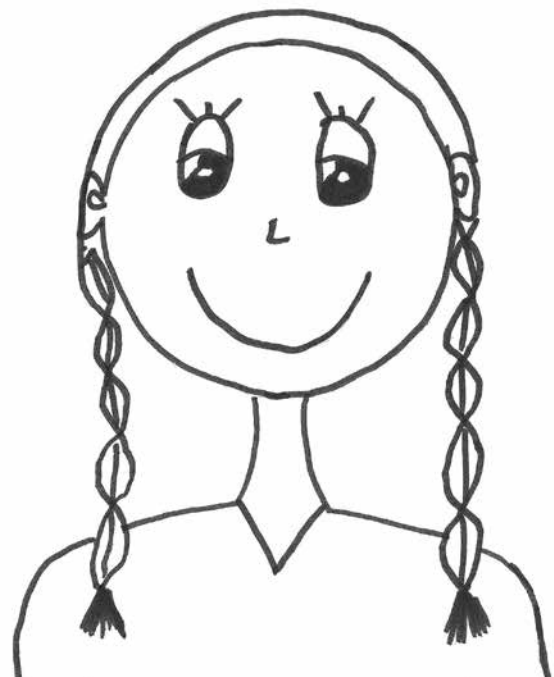
Sarebbe interessante capire, oltre ogni approccio ideologico, se la diminuzione degli allontanamenti corrisponde al rafforzamento delle politiche e delle azioni di sostegno alle famiglie vulnerabili e fragili, o invece a un abbandono istituzionale a fronte di un sempre più carente sistema di *welfare*.

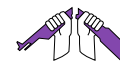
Si parla di giri di affari miliardari... Ma chi sceglie la comunità?

È compito del Servizio Sociale. La scelta dovrebbe ricadere, e in molti casi è così, sulla struttura più adatta alle esigenze di quel bambino o di quel nucleo familiare, spesso però i Servizi si orientano verso la soluzione più economica e non è detto sia la più appropriata.

È vero che nessuno controlla le comunità per minori?

No, i controlli sono previsti per legge e a più livelli. Un ruolo lo ha la Procura minorile relativamente alla congruità del progetto individuale e alla permanenza in comunità di og-





AGEVOLANDO

Alcuni giovani, accomunati dall'aver trascorso parte della loro vita in affido o in comunità a causa di trascuratezze o maltrattamenti familiari, hanno sperimentato la difficoltà di raggiungere l'autonomia se privi di una rete sociale di supporto e, ormai adulti, hanno dato vita ad un'associazione per sostenere chi è oggi nella stessa condizione.

Quella realtà è cresciuta negli anni e oggi Agevolando s'impegna a: costruire opportunità abitative, lavorative, di studio e di relazione sociale a supporto dei neomaggiorenni, fare ricerca, raccogliere "storie resilienti", sensibilizzare le istituzioni e la cittadinanza sulle difficoltà della transizione alla maggiore età.

L'associazione, sempre più diffusa (le sedi sono a Bologna, Cagliari, Ferrara, Milano, Napoli, Parma, Ravenna, Rimini, Torino, Trento e Verona), è spesso chiamata a testimoniare l'esperienza dell'allontanamento familiare dal punto di vista dei diretti interessati.

Info: www.agevolando.org

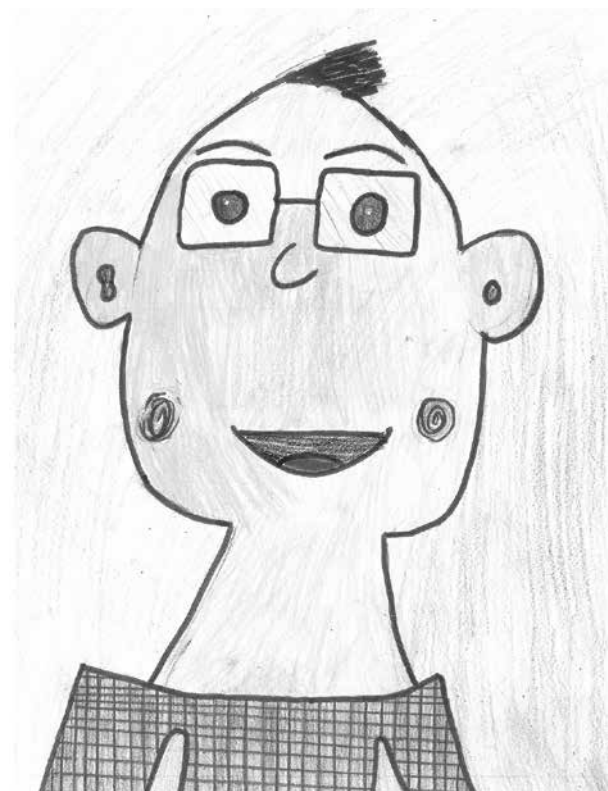
ni minorenni. Ci sono poi i controlli delle Regioni, con le proprie articolazioni territoriali (ATS, ASL, USL... secondo i modelli organizzativi) che autorizzano le comunità al funzionamento in base ai criteri regionali e vigilano sul rispetto di questi criteri nel tempo. Un'ulteriore funzione di controllo spetta al Comune, singolo o associato, su casi specifici.

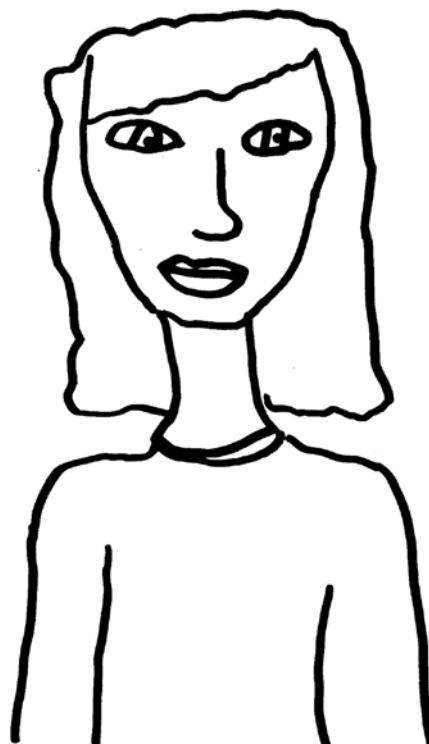
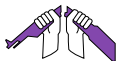
Non penso ci sia bisogno di aggiungere ulteriori funzioni e organi di controllo. Si tratta di far funzionare bene quello che c'è. Le verifiche non devono spaventare, devono es-

sere occasioni di confronto e di maturazione reciproca per migliorare, e quando danno esito negativo devono dare seguito a decisioni coerenti, fino alla chiusura della struttura se necessario.

Da un paio d'anni esistono delle linee d'indirizzo nazionali, questo dovrebbe aiutare.

Sì, nel dicembre 2017 sono state emanate le "Linee di indirizzo per l'accoglienza dei minorenni nelle strutture





residenziali”, frutto dell’intenso lavoro di un tavolo tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali rappresentativo dei Ministeri interessati, Conferenza delle Regioni, ANCI, AGIA, Coordinamenti nazionali maggiormente rappresentativi tra cui il CNCA.

Questo dovrebbe appianare progressivamente le differenze...

Non è così. Rimane ancora una ingiustificabile diversità di tipologie, standard, criteri di accoglienza a seconda dei territori, con una forte disomogeneità sul territorio nazionale.

Le Linee di indirizzo sono approfondite, complete, esaustive, ma non vincolanti perché la competenza sul sociale è regionale, lo dice la nostra Costituzione. Questo documento va promosso perché le Regioni lo riconoscano e ne tengano conto in sede di definizione dei criteri autorizzativi e di accreditamento delle comunità.

Puoi dirci qualcosa anche sull’affido familiare?

È il servizio sociale territoriale a formare e selezionare le famiglie affidatarie, ma ci sono anche cooperative sociali o associazioni che operano in questo settore come soggetti accreditati o con un ruolo di advocacy. Hanno un ruolo complementare al servizio pubblico, e non sostitutivo, proprio perché esprimono un’importante funzione di

prossimità, accompagnamento, sostegno, mutuo-aiuto. Gli affidi riguardano minorenni sempre più in difficoltà, hanno una funzione riparativa e, senza una rete, difficilmente reggono.

La preoccupazione politica per i bambini è molto alta. A questo dovrebbe corrispondere un forte investimento sull’infanzia.

Ciò che invece sperimentiamo quotidianamente è una costante riduzione delle risorse per azioni di prevenzione e per sostenere le famiglie fragili ma non maltrattanti, come pure nella formazione e nel supporto alle famiglie affidatarie. Anche il lavoro degli operatori è sempre più precario, nei Servizi Sociali dell’ente pubblico e non solo, attraversato da turn over, contratti a termine, vuoti e organici ridottissimi se non nulli in alcuni piccoli comuni. Una estrema frammentazione e diversificazione delle risposte che rende il territorio nazionale a macchia di leopardo.

La prevenzione non si fa dicendo semplicemente “in famiglia è meglio”. Come ben sappiamo è proprio la famiglia il luogo dove prioritariamente avvengono violenze e maltrattamenti, abbandoni e incuria grave. Occorre quindi assumere la responsabilità politica di definire i livelli essenziali per l’esercizio della funzione della tutela e della protezione, e conseguentemente agire affinché il sistema sociale sia priorità nel nostro Paese.



Di che cosa c'è bisogno per migliorare il sistema di tutela dell'infanzia, sia a livello normativo sia nell'uso delle risorse?

Le cose da fare sono molte. Provo a indicarne alcune:

- riformare e convocare l'Osservatorio infanzia e adolescenza per predisporre il V Piano d'Azione e i tavoli di monitoraggio;
- definire i livelli essenziali per l'esercizio dei diritti civili e sociali, a partire dal diritto alla tutela, alla protezione e alle relazioni familiari, al fine di superare l'attuale discrezionalità delle risposte regionali, discriminatoria e inaccettabile;
- divulgare le Linee d'indirizzo per garantire omogeneità di offerta e di azioni sull'intero territorio nazionale secondo il principio di non discriminazione;
- investire su promozione, prevenzione e accompagnamento delle famiglie fragili, negligenti ma non maltrattanti;
- favorire la continua implementazione della filiera delle risposte residenziali, a partire dalla valorizzazione e approfondimento delle diverse tipologie di "comunità genitore-bambino", non solo nei casi di accompagnamento all'uscita dai percorsi di violenza di genere ma anche in riferimento alle situazioni di disagio sociale, relazionale, nuclei monoparentali fragili ecc.;
- assicurare una formazione accademica appropriata a tutti gli operatori, che si completi nella formazione con-

- tinua e preveda momenti di confronto tra operatori dei servizi, delle comunità, famiglie affidatarie;
- aumentare gli investimenti e le risorse per il sistema sociale in senso ampio.



QUANTI SONO I MINORENNI FUORI FAMIGLIA?

Il Quaderno n. 42 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali aggiorna i dati al 31.12.2016 e rileva 26.615 minorenni fuori famiglia, di cui 14.012 in affidamento familiare (parentale o eterofamiliare) e 12.603 in strutture comunitarie, questi ultimi prevalentemente adolescenti o preadolescenti. La loro condizione può essere dovuta ad un allontanamento d'urgenza poi confermato dall'autorità giudiziaria minorile, o essere stabilita dal tribunale stesso in un procedimento di controllo sui genitori, oppure in un procedimento penale per un reato commesso dal ragazzo tra i 14 e i 17 anni.

Il dato è al netto dei MSNA. Alla stessa data c'erano 4.294 ragazzi stranieri soli accolti in comunità educativa, per il 70% nella fascia d'età 15-17, e 590 in affidamento familiare, decisamente pochi.

La legge 184/83 prevede che, salvo sentenze di adozione, gli allontanamenti durino 2 anni, prorogabili di altri 2. Di fatto non tutte le difficoltà familiari – tra cui malattie o dipendenze dei genitori, violenza familiare etc. – si risolvono in questo arco di tempo. Sono riscontrati tempi superiori ai 4 anni per il 14,5% degli accolti in comunità e per il 36,9% dei ragazzi in affidamento familiare.

Per sostenere i ragazzi che si avvicinano alla maggiore età si stanno creando nuove tipologie di accoglienza: alloggi di avvio all'autonomia, appartamenti di sgancio.



Genitori che danno la vita e poi la tolgono con violenza

Aumentano i bambini uccisi in famiglia

di Elena Buccoliero *

Nel gennaio scorso a Cardito, in provincia di Napoli, muore Giuseppe, 7 anni, massacrato di botte perché giocando ha rotto la sponda del lettino nuovo. Confessa il compagno della madre, un 24enne italiano figlio di genitori tunisini. Ferita anche la sorella di Giuseppe, 8 anni. Scampata ai colpi ma non alla violenza la sorellina di 4 che la mamma ha nascosto sotto le coperte. Mesi dopo anche la madre finisce sotto indagine.

Il 17 aprile in provincia di Frosinone muore Gabriel Feroletto, 2 anni, strangolato dalla madre, pare perché aveva interrotto i genitori durante un rapporto sessuale. La signora è italianissima, ha 29 anni. Qualche tempo dopo anche il padre del piccolo viene indagato.

Il 23 maggio Leonardo, un bimbo di 19 mesi, arriva già morto all'ospedale di Novara. I genitori parlano di una caduta dal letto ma i sanitari non ci credono visto che il bimbo ha segni di lesioni su tutto il corpo. Quello fatale è un colpo all'addome che ha provocato un'emorragia al fegato. La signora è in attesa del secondo figlio. Ancora, risulta che il padre sia un pluripregiudicato per reati odiosi e che ancora una volta i genitori, entrambi italiani, sono tutti e due indagati. Non si può dire che certe coppie siano poco affiatate...

Il primo diritto di ogni essere umano è inconfutabilmente quello alla vita. Impressiona perciò apprendere, dal rapporto curato dall'Istituto di ricerca Eures, che i casi appena ricordati sono meno isolati di quanto vorremmo. Dal 2000 al 2018 sono stati **uccisi dai genitori 473 bambini** o ragazzi. Un articolo recente parla di 125 bambini che complessivamente sono rimasti vittime di agguati mafio-

si; il fatto che la famiglia ne inghiotta oltre il triplo è un dato di fatto, con un'impennata di 31 bambini uccisi nel 2018, il 47,6% in più rispetto ai 21 del 2017.

Nella maggior parte dei casi l'omicida è il padre (20 casi nel 2018, 64,5% in quell'anno), nei restanti la madre. Quasi solo le mamme uccidono i neonati (dal 2000 al 2018, 76 su un totale di 85); con il tempo subentrano i papà, responsabili 2 volte su 3 per la morte dei bambini di 6-13 anni, 6 volte su 7 per quella dei figli adolescenti. I genitori si completano, paradossalmente, un po' come nei rapporti di cura, esercitando ciascuno a tempo debito la propria incapacità, la propria resa.

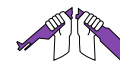
Un'indagine più raffinata sarebbe necessaria per andare oltre il dato e afferrare il significato del gesto. Sappiamo dalla cronaca che in taluni casi l'intenzione è davvero sopprimere il bambino forse per eliminare un fastidio, una sconfitta o un condizionamento; in altri, in cui generalmente ad agire è il padre, è torturare per sempre la madre sopravvissuta, e in altri ancora madre e figli vengono uccisi insieme. (Può accadere anche il reciproco, lei uccide lui e i bambini, o questi ultimi per ferire lui, ma è statisticamente molto meno significativo). Secondo l'osservatorio del sito www.inquantodonna.it solo nel 2019 sono morti 11 figli insieme alla madre, il più giovane si chiamava Michele e aveva 1 anno, la più grande Chiara, di 27.

Per tutti è stata coniata la categoria del «figlicidio», inconsueta e perciò ancora straniera al nostro orecchio. Mesto aggrapparsi alle parole affinché ci ricordino che chi muore è una persona, come succede – ci siamo più abituati – quando diciamo “femminicidio”. Il termine “infanticidio”, come “omicidio”, soddisfa quasi solo il codice penale.

Mentre la violenza più insensata si moltiplica occorre trovare il modo di **correre ai ripari**. Se nelle scuole si invoca la videosorveglianza per proteggere gli alunni da insegnanti fuori controllo, lo stesso non può dirsi per le case, dove tuttavia si compie il maggior numero di omicidi in generale e di infanticidi in particolare.

Di **occhi aperti** abbiamo bisogno. Dopo la morte di Gi-

* della Redazione di *Azione nonviolenta*, curatrice di questo numero monografico.



useppe, il bambino di Cardito, il PM ha avviato l'indagine verso due maestre che erano a conoscenza dei maltrattamenti, ne avevano visti i segni e ricevute le confidenze dal bambino e dalla sorella, ma erano rimaste immobili. Informare i servizi sociali, l'autorità giudiziaria, avrebbe potuto salvare la vita di Giuseppe e proteggerlo insieme alle sorelle. Gli occhi aperti ci vogliono anche per prevenire, o per cogliere i segnali non appena si presentano. Dai 6 anni in poi si confida negli insegnanti, ancor prima se i bimbi frequentano la scuola dell'infanzia ma non tutti ci vanno. Pensiamo allora alla rete familiare se c'è, ai pediatri, ai medici di Pronto Soccorso, ai vicini di casa sensibili... ma non possiamo accontentarci del caso, o della buona volontà.

L'OMS, che da tempo insiste sulla **prevenzione del maltrattamento**, individua due strumenti fondamentali: il sostegno delle genitorialità a rischio e l'*home visiting*. Quest'ultimo è un'evoluzione della prassi, già in uso qualche decennio fa, di far visita ai neo-nati e ai neo-genitori a breve distanza dal parto per cogliere eventuali segnali di difficoltà. Nell'*home visiting* la prassi viene riproposta con una migliore strutturazione, una compresenza di operatori (assistente sanitaria dapprima, poi educatore) ed elementi di scientificità più solidi. Il Cismai ha messo

al lavoro per tre anni una commissione scientifica che su questo ha prodotto delle Linee guida scaricabili dal sito www.cismai.it. È provato che l'*home visiting*, quando viene utilizzato, è davvero in grado di cogliere precocemente i fattori di rischio e i primi segnali del maltrattamento affinché si possa intervenire di conseguenza, con quel particolare bilanciamento di controllo e sostegno ai genitori che è il cuore di ogni intervento di tutela e non è scevro da errori, certo, ma è l'unica protezione possibile per chi non può difendersi da solo.

Quando viene utilizzato... cioè raramente, al pari delle segnalazioni precoci della scuola e altro ancora, invischiati come siamo, e sempre più lo siamo, nella mitologia familiare. Piangiamo Giuseppe, Gabriel, Leonardo (di tanti che per fortuna vengono curati in tempo neppure sappiamo il nome) come fossero incappati nella tana di un mostro, maschio o femmina, dal quale gli altri bambini grazie al cielo sono preservati, al sicuro accanto ai genitori.

Ci vuole invece **la politica**, che anziché gridare al mostro scelga di proteggere l'infanzia con risorse adeguate, e ci vogliono scelte organizzative, percorsi di formazione, e il diffondersi di una visione più realistica sull'infanzia e sulla famiglia, che stia dalla parte delle persone prima che della reputazione.





C'è posta per Re una corrispondenza speciale

Lettere scritte con la penna verde

Intervista a Renata Cavallari *

Chi incontra Renata Cavallari resta colpito prima di tutto dalla dolcezza spontanea del sorriso. Sarà per questo che i suoi alunni si fidano con lei aderendo al semplice invito di "C'è posta per Re". L'idea è nata più di dieci anni fa. Come insegnante di religione conosce tutte le classi, circa 250 alunni ogni anno dalla prima alla quinta, e a loro ha offerto la possibilità di una corrispondenza individuale. Il passaparola ha consolidato il progetto: i bambini sanno che quando vogliono possono scriverle, con la certezza che in pochi giorni riceveranno una risposta scritta, personale, da lei.

Da che cosa nasce "C'è posta per Re"?

Dalla constatazione che i bambini hanno tanto bisogno di essere ascoltati. Gli altri insegnanti hanno meno possibilità per dare spazio ai loro pensieri, io me lo posso permettere.

È un peccato per chi non fa religione.

Alcuni che non la scelgono mi scrivono lo stesso...

Come funziona la corrispondenza?

In origine avevo costruito una cassetta delle lettere ritagliando una scatola da scarpe e l'avevo sistemata nel salone della scuola a disposizione di tutti, finché un nonno fantastico mi costruì una vera buchetta in legno con tanto di lucchetto.

Per un periodo ho avuto uno stop e l'ho tolta ma ai bambini dispiaceva, così ho ricominciato. Ho una busta porta oggetti, quando entro in classe l'appoggio sulla cattedra e tutti sanno che se vogliono possono inserire un messag-

gio. Finita la scuola li apro e rispondo a tutti, uno ad uno. Sempre con la penna verde.

Perché?

È il colore della speranza.

Rispondi sempre.

I primi anni sì, a tutti, anche ai messaggi più semplici, "ti voglio bene", "sei bella". Col tempo è diventato impossibile e ai bambini lo dico, i disegni e i messaggi d'affetto mi fanno molto piacere ma non rispondo, al resto sì. Per le lettere importanti prendo tempo, lascio decantare, ma al massimo saranno tre, quattro giorni. Non aspettano mai una settimana, guai. Dopo cena, o a scuola se ho un buco, mi metto a scrivere.

Quante lettere ricevi?

Contando solo quelle con un senso, lasciando da parte i disegni e i saluti, sono sulle 5-600 all'anno.

Che cosa ti scrivono?

Tutto quello che hanno in mente. I più piccoli "sei bella", "ti voglio bene"... Un bambino, quando sei dolce e gentile, dice che sei bella. Mi fanno anche tante domande personali: la mia famiglia, i miei cani, il colore preferito, le cose che mi piacciono, e quando mi ammalò chiedono "come stai?" con una sollecitudine diversa dal solito.

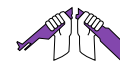
Crescendo raccontano quello che vivono. I giochi, i desideri, le tristezze, i litigi con gli amici o con i fratelli, i primi amori, la preoccupazione per una malattia in famiglia... È una risorsa per loro potersi fidare con qualcuno che ha più esperienza di un amico ma allo stesso tempo non è il papà o la mamma.

E tu?

Io li prendo sul serio. Tanti genitori dicono "è troppo piccolo, è impossibile che sia innamorato". Per me, se un bimbo scrive "quella bambina mi guarda, in gita siamo

* insegna religione nella scuola primaria "Corrado Govoni" di Ferrara.

Intervista di Elena Buccoliero..



stati vicini in pullman”, è importante. E loro capiscono che do alle cose il peso che loro ritengono di dare.

La quinta è un momento di passaggio: c'è chi si sente grande e per vergogna non scrive più, chi promette di continuare anche alle medie. Quest'anno c'è un bimbo che mi scrive ogni settimana, i genitori si stanno separando e credo che mi abbia scelta come punto di riferimento. Mi ha detto: e l'anno prossimo come faccio? Gli ho consigliato di tenere un diario e di portarmelo di tanto in tanto in modo che per lui sia una possibilità, non un impegno. È molto sensibile, non voglio che si senta obbligato.

Ci sono differenze tra i biglietti dei bambini e delle bambine?

In genere i maschi scrivono quando capita qualcosa di importante, un litigio col migliore amico o qualcosa di particolare in famiglia. Le femmine raccontano le cose di ogni giorno.

E differenze tra i pensieri dei bambini italiani o stranieri?

Nessuna. Gli argomenti sono quelli.

Quali sono le paure ricorrenti?

Che un genitore muoia, che non ci sia più. Di non avere amici, o che l'amico non voglia più stare con loro. Tante

bambine hanno paura di non essere belle, ma il tema di fondo resta il timore di non essere accettati. Alcuni sentono il problema dell'inquinamento, temi collettivi... meno male che ci sono anche questi.

Che atteggiamento trovi nei genitori?

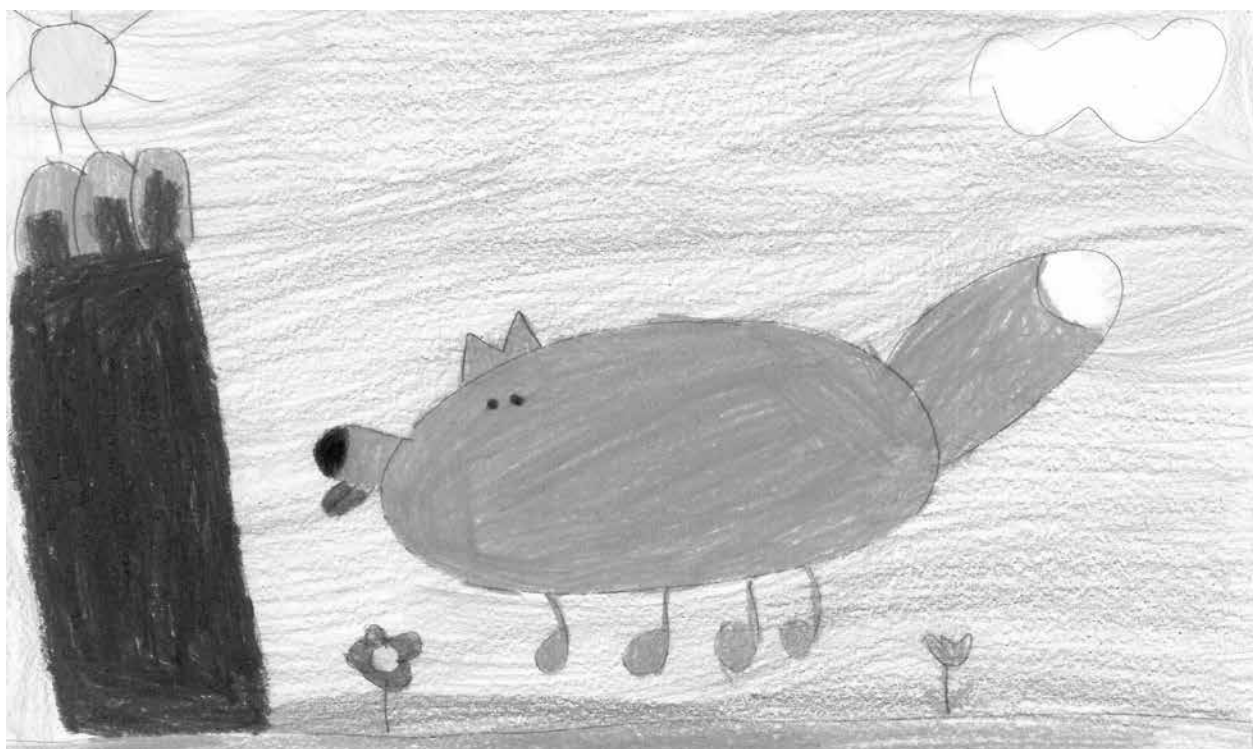
Molto stupore. Tanti in senso positivo, contenti che il loro bambino venga ascoltato, altri in negativo temendo che il figlio possa scrivere chissà che cosa perché i bambini a quell'età sono puri, si esprimono sinceramente. Con il tempo hanno capito che non c'è motivo di preoccuparsi e a distanza di anni, quando li rivedo, mi ringraziano ancora.

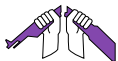
Tu che ascolti tanto i bambini, quale consiglio daresti ai genitori?

Di prendersi del tempo per stare con i figli, per ascoltarli, che il tempo c'è. Fare un giro in bicicletta, giocare, stare insieme. Quando chiedo ai bambini cosa fanno di sera i più mi dicono che giocano da soli. Se pensi che tantissimi arrivano al pre-scuola alle 7,30 e escono alle 18, il tempo di fare la spesa, la doccia, cenare... è già ora di dormire, e con i genitori quando ci stanno?

È successo che i biglietti facessero emergere situazioni preoccupanti?

Un bimbo ha raccontato che veniva picchiato duramente





dal papà. Era già seguito dai servizi sociali ma i biglietti sono serviti ai giudici minorili, sono stati materiale in più. È lì che la dirigente si è un po' spaventata e ha fermato tutto, poi piano piano ho ripreso incoraggiata dalle colleghe e soprattutto dai bambini.

Un'altra volta tre ragazzine di quinta mi hanno raccontato che chattavano con uomini adulti presentandosi come più grandi della loro età. Correvano un rischio notevole, per questo ho convocato le famiglie una per una e tutte mi hanno detto che era impossibile, la loro bambina non faceva cose di quel tipo, al più era colpa dell'amica. Io mi sono raccomandata di non dire nulla alle figlie, altrimenti questo canale si sarebbe interrotto. Dopo un paio di giorni le bambine non hanno più scritto, evidentemente in casa hanno saputo del nostro colloquio e non si sono più fidate di me. L'ho vissuto come un fallimento.

Ci sono genitori che invece si aprono con te?

Succede, sì. Magari c'è una separazione in atto, il bambino scrive che i genitori litigano continuamente e non sa come aiutarli, poi la mamma viene al colloquio, si siede e scoppia a piangere. L'esperienza, la sensibilità aiutano a capire fin dove si può arrivare. Sono momenti importanti.

Secondo te perché i bambini ricevono così poco ascolto?

Neanche i genitori, o gli adulti in genere, si ascoltano tra loro. I bambini lo scrivono: "La mamma sta sempre attaccata al cellulare e non gioca con me, come faccio?". Oppure pensano che i figli non capiscano le cose importanti, e non è vero, assolutamente. Certi genitori vanno a litigare nella stanza accanto ma il bambino li sente ugualmente e il giorno dopo mi scrive: "La mamma è triste, cosa posso fare per lei?".

I bambini sono capaci di grandi domande, di pensieri profondi. Quando ho sfogliato i biglietti insieme a te e abbiamo trovato anche riflessioni sulla morte.

Di solito la incontrano nel rapporto con i nonni, che sono molto importanti per loro. Una bimba mi ha scritto il suo dolore per non essere andata dalla nonna negli ultimi giorni, stava preparando il saggio di danza. Le ho scritto "la nonna ti ama lo stesso, sapeva che in quel periodo stavi facendo delle cose belle. Se te la senti vai alla messa per lei e dille una preghiera". L'ha vista come una pos-

sibilità. Qualche giorno dopo mi ha detto che era andata e si sentiva sollevata. Oppure parlano della morte di un animale domestico. È una tragedia per loro e io la prendo come tale. È un lutto, una mancanza.

Diversi alunni hanno vissuto la perdita della mamma. In questi casi chiedo alla famiglia se ha dato al bambino una risposta religiosa oppure no e mantengo la stessa linea. Ricordo una bimba in particolare, era in quarta e ogni volta che mi vedeva mi abbracciava forte. Continuava a parlare o a scrivere della mamma come se ci fosse ancora e io ero preoccupata. Il padre mi disse che la mamma e io eravamo molto simili fisicamente, quindi probabilmente la bambina la rivedeva in me. Insieme alle colleghe consigliamo al papà di seguire un percorso per aiutare la figlia.

In questi anni hai conservato migliaia di biglietti. Avevi in mente di farne qualcosa?

No. Mi sembrava che buttarli fosse mancare di rispetto ai bambini. Diverse persone mi hanno consigliato di scrivere un libro. Nella mia timidezza, nella mia privacy, no. Non è per questo che nasce il progetto. Mi dicono che un libro potrebbe essere uno stimolo per altri a fare lo stesso e sotto quest'aspetto, sì, potrebbe essere, ma non mi piace l'idea di mettere in piazza i pensieri dei miei alunni. Loro si sono fidati di me e io ci scrivo un libro? Se mi confidano una cosa resta mia, non li strumentalizzo.





Diritti dell'infanzia e violenza sui minori

la strada politica della prevenzione

Intervista a Vincenzo Taurino *

L'occasione di questa chiacchierata è il trentennale dall'adozione delle Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. A che punto siamo nel nostro Paese?

Per quanto riguarda l'Italia, la prima considerazione da fare è che a 30 anni dalla sua promulgazione la Convenzione non ha ancora trovato piena applicazione.

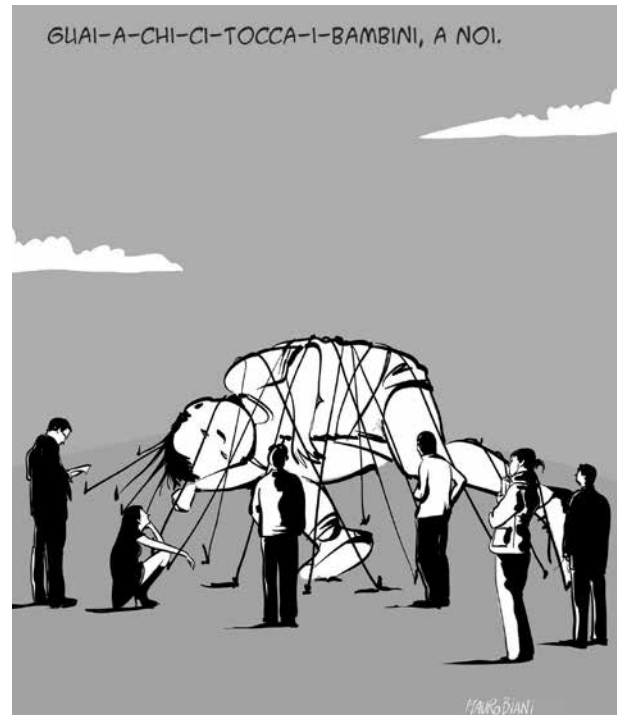
Occorre, innanzitutto, sviluppare una strategia generale nazionale per impedire e affrontare **tutte le forme di violenza** e di maltrattamento contro i bambini; realizzare un piano di prevenzione, che tenga conto di tutte le cause e i contesti in cui i diritti delle persone di minore età vengono violati; investire e progettare per garantire un supporto alle famiglie, rinforzando le competenze genitoriali e interventi educativi qualificati, che coinvolgano sinergicamente e congiuntamente gli attori del cosiddetto "quadilatero formativo" (famiglia, scuola, istituzioni, Terzo Settore) e, allo stesso tempo, attivino le risorse dei ragazzi e delle ragazze e ne valorizzino il protagonismo.

Quindi il primo passo spetta alle istituzioni politiche?

È mia convinzione che occuparsi della tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è e deve essere prioritario, un dovere imprescindibile di una società che si reputi civile. Che un impegno attivo in tal senso, deve essere anche volto, al di là degli aspetti professionali, a far sì che l'attuazione concreta dei principi e dei diritti contenuti nella Convenzione Onu vengano messi al centro dell'agenda politica ad ogni livello.

Di conseguenza, ritengo che per un'azione efficace di

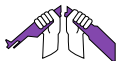
* Sociologo della famiglia, delle politiche e dei servizi sociali. Presidente dell'Associazione di volontariato "Io, Noi", già Garante dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Comune di Fiumicino.



prevenzione e tutela dell'infanzia il livello tecnico-professionale e quello politico debbano lavorare e crescere insieme con **intenti comuni**.

In alcune occasioni pubbliche hai chiamato "sistema di garanzia" questa auspicata sinergia tra livello politico e professionale...

Sì. Rafforzare il sistema di garanzia dei diritti dei bambini e degli adolescenti significa adottare **misure concrete** a partire dal livello locale come la nomina di un garante per l'infanzia in ogni Regione e Comune; un piano di prevenzione e di lotta ai fenomeni di violenza di cui i minori sono vittime e autori; la formazione per la prevenzione dello stress e del burnout per il personale delle scuole; la creazione di una rete sociale integrata per i servizi ai minori. Tra le questioni da affrontare con urgenza, vi è la necessità di ridefinire le misure per proteggere e prevenire abusi e violenza sui minori; il contrasto della dispersione scolastica; interventi particolari volti alla condizione dei minori immigrati.



Spesso la progettazione di questo sistema di garanzie a livello istituzionale si scontra con la scarsità di risorse, vera o presunta che sia.

In uno slogan, fondato però anche su dati economici, potrei dire che ogni euro investito sui bambini non è una spesa, ma **un investimento**. Bisogna ancora capire che, sviluppare politiche di investimento specifiche e destinare quanto più risorse possibili alle politiche per le famiglie e per l'istruzione, in particolare, per i servizi a tutela e a sostegno dell'infanzia, non è una spesa pubblica ma, appunto, un investimento i cui benefici ricadono sull'intera collettività anche sul medio-lungo periodo. Ne è un'ulteriore conferma il premio Nobel per l'economia 2019, assegnato congiuntamente agli economisti Abhijit Banerjee, Esther Duflo e Michael Kremer per il loro approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale.

Dopo anni di campagna d'informazione e di lavoro dell'associazione che presiedi ("Io, Noi") il Comune di Fiumicino – tra i primi in Italia – si è convinto a istituire nel 2015 la figura del Garante Comunale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e sei stato nominato per il primo mandato.

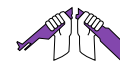
Tre anni fa ho avuto l'onore di essere nominato primo Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del comune di Fiumicino. Ricordo ancora quei giorni con grande emozione, soprattutto perché l'istituzione della figura del Garante è stato il frutto di un lungo percorso collettivo partito dall'Associazione "Io, Noi". Dall'inizio del mio mandato ho creduto che l'opportunità di avere un interlocutore politico certo nella figura del Sindaco, l'autorevolezza e la chiara definizione riconosciuta dal Consiglio Comunale della delega avrebbero consentito **una svolta importante** e concreta nella pianificazione e realizzazione di politiche e di interventi a salvaguardia dei diritti per l'infanzia e l'adolescenza e, in particolare, per la prevenzione dei fenomeni di violenza di cui essi sono vittime. Non è stato facile e permane ancora una certa ostilità della politica e dei partiti, ma la figura del Garante è istituita: un primo passo importante.

Quali sono i principali obiettivi che ritieni di aver raggiunto nei tre anni del tuo mandato?

Nella fase iniziale del mandato è stata prioritaria l'azione per fare **conoscere la figura** del Garante e per il riconoscimento della sua autorevolezza, passo importante perché essa si riflette sull'autorevolezza dei temi a essa legati.

Per questo motivo ho partecipato ai numerosi eventi culturali, incontri, seminari e convegni promossi da Istituzioni e Terzo Settore nonché lanciato una **campagna di ascolto** rivolta al mondo dei ragazzi e dei giovani, con lo scopo di promuovere il benessere, lo star bene insieme, imparando a conoscere e a conoscersi. Con l'intento di avere una "fotografia reale" del fenomeno nel Comune ho da subito avviato **un'indagine conoscitiva** e interdisciplinare sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza a Fiumicino. Individuate le criticità e i bisogni della comunità, mi sono impegnato, con le poche risorse economiche a disposizione, nel far partire dei progetti mirati come gli interventi di esperti nelle scuole comunali per la **prevenzione dello stress e del burnout degli insegnanti** e "Il carro di Alice... stop alla violenza", un percorso di Teatro d'Animazione e comunicazione sociale per il rispetto e l'ascolto di sé stessi e degli altri e per la prevenzione delle devianze e dei disagi adolescenziali e giovanili. Protagonisti sono stati gli studenti del **Liceo "Da Vinci" di Maccarese**. Per i più piccoli e i loro genitori invece è andato in scena "Diritti nelle Fiabe", un progetto di valorizzazione delle fiabe come mezzo culturale per la promozione dei diritti. Gli eventi hanno avuto anche una cornice di solidarietà: ho invitato a sostenere **Casa Ronald Roma Palidoro** che ospita le famiglie dei piccoli pazienti in cura presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.





Di più largo respiro sono state le azioni verso la cittadinanza come la **Campagna di sensibilizzazione e di informazione** per la promozione dei diritti dell'infanzia e la prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui minori e l'istituzionalizzazione, con delibera di giunta comunale, della ricorrenza del **20 novembre** anniversario della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo. In occasione della Giornata Mondiale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 20 novembre 2017, ho chiesto e ottenuto la **convocazione straordinaria** del consiglio Comunale con all'ordine del giorno i temi della violenza sui minori e la violenza di genere. In quell'occasione ho avuto la possibilità di leggere la relazione annuale del Garante in presenza del Sindaco e dei Consiglieri Comunali. L'anno seguente, a mio mandato scaduto e nonostante la delibera, niente di analogo si è ripetuto. Ma su questi temi continua il mio e il nostro impegno come "Io, Noi" e in collaborazione con il Movimento Nonviolento Roma.

Cose che avresti voluto realizzare?

Il mio rammarico – che poi non è mio ma rivolto ai minori – è che da parte dell'Amministrazione Comunale, non si è voluto virare verso un percorso per la costruzione di politiche integrate e specifiche per l'infanzia. Avevo disegnato il primo passo: adottare una **carta dell'infanzia** che costituisse il riferimento primo su cui fondare tutte le politiche comunali e non solo quelle strettamente attinenti ai servizi destinati all'infanzia. E parallelamente attivare un



osservatorio tecnico-politico tra Comune-ASL-Istituzioni scolastiche-Terzo Settore-Forze dell'Ordine. Mi ero anche iniziato a muovere per la costituzione di una **Rete dei Garanti comunali** capace di diffondere la figura in altri territori e consolidare le buone pratiche, ma non ho avuto il tempo di concretizzarla.

Al Sindaco di Fiumicino, Esterino Montino avevo inoltre proposto, con dovizia di dettagli, il progetto una **"Città per l'infanzia e l'adolescenza"**. L'idea è quella di creare un luogo dove i genitori potessero condividere interessi comuni rispetto alla crescita dei loro figli; uno spazio per il divertimento e l'aggregazione dei bambini e dei ragazzi; un luogo dove attivare forme di ascolto specialistico al servizio delle famiglie. Un'ambiziosa sfida dalla valenza sociale e culturale, di grande impatto sulle famiglie che fu accolta dal Sindaco, presentata nelle Commissioni competenti, in Giunta. Furono trovati anche i finanziamenti e messi a bilancio. Proprio in questi giorni il progetto sembra riemergere e speriamo che venga portato a compimento nel migliore interesse dei minori del Comune...

Questo trentennale arriva in un clima difficile per tanti operatori del settore e con una politica partitica che sembra più interessata a cavalcare onde mediatiche in cerca di consenso che nel progettare iniziative concrete. Sei ancora fiducioso?

Il lavoro da fare è ancora tantissimo, sia in termini di contrasto, sia in termini di prevenzione della violenza contro i bambini, in particolar modo contro le bambine. Occuparsi dell'infanzia è e deve essere prioritario, non solo sul piano giuridico e della cura ma, in primo luogo, sul piano della prevenzione.

La vera **trasformazione culturale** è quella di "educare" chi ha responsabilità politiche e amministrative al rispetto dei diritti e alla tutela dell'infanzia. L'interesse migliore di un minore non può essere oggetto di un calcolo di convenienza politica o peggio ancora di strumentalizzazione politica.

Avere il dovere di intervenire, di salvaguardare i cittadini di minore età della propria comunità e non farlo è una colpa grave. Se il carnefice è chi commette il reato, il vero mostro è spesso il silenzio, le promesse mancate e chi ha la responsabilità di agire ma si volta dall'altra parte. Un dovere imprescindibile di una società che si reputi civile è quello di rompere questo silenzio assordante nelle famiglie, nelle comunità, nella politica. È un dovere che spetta a tutti, per non essere complici.



Ci avete rubato i sogni e l'infanzia

16 minorenni si rivolgono all'Onu

Per giorni è rimbalzato sui social e sui media di massa il *j'accuse* con cui l'attivista svedese **Greta Thunberg** ha sferzato i leader mondiali al summit sul clima delle Nazioni Unite, dove 66 Paesi, 102 città e 93 imprese si sono impegnati a raggiungere emissioni zero entro il 2050. *Avete rubato i miei sogni e la mia infanzia: come osate?* è stato il passaggio più variamente riprese, pubblicizzato, esaltato, criticato del discorso della sedicenne che ha poi proseguito in toni non certo leggeri: "Ci state deludendo, ma i giovani stanno iniziando a capire il vostro tradimento, gli occhi di tutte le generazioni future sono su di voi, e se sceglierete di fallire non vi perdoneremo mai" avvertendo che "il mondo si sta svegliando e il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no".

Reclamo ambientalista

Ma quel richiamo al sogno e all'infanzia soltanto a un primo sguardo superficiale può essere ridotto a una condizione esistenziale, alla sfera personale delle emozioni. E viene facile dimostrarne il motivo: Greta Thunberg aveva infatti annunciato poco tempo prima durante una conferenza stampa ospitata presso gli uffici dell'**Unicef** a New York di aver firmato un reclamo al Comitato Onu sui diritti dell'infanzia. Oltre a lei tra i firmatari ci sono Alexandria Villaseñor, l'attivista per il clima americana di 14 anni, e altri quattordici attivisti minorenni provenienti da Argentina, Brasile, Francia, Germania, India, Isole Marshall, Nigeria, Palau, Sud Africa, Svezia, Tunisia e Stati Uniti. Il reclamo è supportato dallo studio legale *Hausfeld LLP* ed *Earthjustice* ed è stato presentato ricorrendo al **Terzo Protocollo della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza**, un meccanismo volontario che permette ai bambini (o agli adulti, in loro vece) di appellarsi direttamente alle Nazioni Unite per ricevere aiuto se un paese che ha ratificato il Protocollo non offre un rimedio a una sua violazione dei diritti. Il reclamo, per scelta del gruppo di firmatari, è indirizzato ai

governi di **5 Stati** in particolare: Argentina, Brasile, Francia, Germania e Turchia.

Nella petizione si sostiene che il fallimento degli Stati membri nell'affrontare la **crisi climatica** costituisce una violazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti e si chiede all'organismo indipendente di ordinare agli Stati membri di agire per proteggere i bambini dagli effetti devastanti del cambiamento climatico. Così Greta lo ha presentato in conferenza stampa: "Le cose devono cambiare adesso se vogliamo evitare le conseguenze peggiori. Crisi climatica non significa solo il tempo atmosferico. Significa anche mancanza di cibo e di acqua, luoghi invivibili e, conseguentemente, rifugiati. Fa paura". Ha inoltre aggiunto **Charlotte Petri Gornitzka**, vicedirettrice generale dell'Unicef:

Trent'anni fa i leader mondiali hanno preso un impegno storico per i bambini del mondo, adottando la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Oggi, i bambini del mondo stanno chiedendo conto su quell'impegno. Supportiamo pienamente i bambini e gli adolescenti che esercitano i loro diritti e prendono posizione. Il cambiamento climatico avrà impatti su ciascuno di loro. Non c'è da stupirsi che si stiano unendo per reagire.

Ora si attende la risposta del Comitato istituito dalla seconda parte della Convenzione Onu allo scopo di esaminare i progressi compiuti dagli Stati parti nell'esecuzione degli obblighi derivanti dal trattato.

I 18 esperti "di alta moralità e in possesso di una competenza riconosciuta nel settore" oggetto della Convenzione sui diritti dell'infanzia si trovano di fronte a un documento che inaugura perlomeno un nuovo protagonismo dei bambini e degli adolescenti nella difesa dei propri diritti. E dovranno trovare le risposte adeguate.



Viaggi disperati di minori migranti

Il rapporto UNHCR 2019

Il report registra – nel periodo fra gennaio e settembre 2019 – l'arrivo di **80.800 migranti in Europa** tramite le tre rotte del Mediterraneo. Una cifra in calo di circa ventimila unità rispetto all'anno precedente. Di questi, circa il **28% è costituito da minori** (in aumento rispetto all'anno precedente): molti di loro hanno viaggiato senza familiari, esponendosi – come denuncia il rapporto – “a molteplici rischi, tra i quali violenza, abusi e sfruttamento”.

Si calcola inoltre che solo nel 2018 almeno 65 bambini siano morti nel tentativo di raggiungere la Grecia via terra o mare dalla Turchia. Oltre 200 avrebbero perso la vita durante la traversata in mare dal Nordafrica verso le coste italiane. **Il rapporto dell'UNHCR** cita inoltre un analogo rapporto presentato a marzo 2019 dalla Commissione per le Donne Rifugiate, secondo il quale molti dei ragazzi e delle ragazze salpati dalla Libia sono stati oggetto a violenza o sfruttamento sessuale durante il viaggio verso la Libia e in Libia stessa.

Così ha dichiarato alla presentazione del rapporto **Pascale Moreau**, Direttrice del Bureau per l'Europa dell'UNHCR:

Questi bambini sono fuggiti da conflitti, hanno perso i propri familiari, mancano da casa da mesi, perfino anni, e alcuni di loro hanno subito abusi orribili durante il viaggio, ma le loro sofferenze non terminano una volta giunti alla frontiera. In tutta Europa, i minori non accompagnati, in particolare, sono accolti di frequente in centri di grandi dimensioni privi della sorveglianza dovuta, carenza che li espone a ulteriori abusi, violenze e stress psichico e al rischio crescente di migrare nuovamente o scomparire.

Le richieste dell'UNHCR

Occorre quindi, secondo l'organizzazione internazionale, proseguire lungo l'attuazione delle buone pratiche adottate già in alcuni paesi che prevedono il sostegno per-

sonalizzato per i minori non accompagnati e la nomina tempestiva di tutori o assistenti sociali qualificati.

Protezione dei minori in Europa – La prima richiesta in quest'ambito è quella di “affrontare immediatamente le condizioni di grave sovraffollamento nei centri di accoglienza nei quali vengono trasferiti i minori”, creando quindi strutture non detentive adeguate alla loro accoglienza e a quella dei nuclei familiari.

Soccorso in mare, sbarco e detenzione in Libia – Su questo punto la posizione dell'UNHCR è quella di schierare nuovamente le operazioni navali ufficiali per la ricerca e soccorso in acque internazionali al largo delle coste della Libia (sul modello, quindi, dell'operazione italiana *Mare Nostrum*), “con un chiaro impegno affinché le persone tratte in salvo vengano fatte sbarcare in porti sicuri”. L'UNHCR si esprime duramente anche in merito alle restrizioni imposte alle ONG impegnate in operazioni di soccorso: nel report si indica chiaramente di porre fine alla loro criminalizzazione. Infine, si chiede di sollecitare la Libia a liberare “in modo ordinato” rifugiati e migranti detenuti arbitrariamente nei campi del paese nordafricano dopo essere stati intercettati nel mediterraneo.

Accesso al territorio e procedure di asilo – Fine al sistema dei respingimenti ai confini e procedure di asilo accelerate sono i punti fondamentali affrontati in quest'area. È richiesta anche la formazione specifica rivolta al personale di frontiera per individuare tempestivamente le persone bisognose di protezione internazionale.

Accesso a percorsi sicuri e regolari verso l'Europa – Su quest'ultimo punto, l'UNHCR chiede di ampliare i programmi di evacuazione per migranti vulnerabili e rifugiati, rimuovendo gli ostacoli al ricongiungimento familiare e introducendo programmi comunitari di sponsorizzazione per l'accesso nella regione.



Bambine e bambini ci insegnano l'umanità

Principi del metodo montessoriano

a cura della Redazione

Maria Montessori (1870-1952) pubblica nel 1909 un testo che rimarrà alla base della pedagogia moderna: *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*. Il metodo montessoriano mette al centro il rispetto per la spontaneità del bambino ed è il primo a offrire un'alternativa all'educazione autoritaria dell'epoca.

"Il piccolo rivela se stesso solo quando è lasciato libero di esprimersi, non quando viene coartato da qualche schema educativo o da una disciplina puramente esteriore" scrive significativamente Montessori. Solo in questo modo il bambino impara ad autoregolarsi. Infatti, secondo Montessori il bambino per sua natura è serio, disciplinato e amante dell'ordine e messo a contatto con i materiali pedagogici adatti e guidato da un educatore *umile e discreto* è in grado di autoeducarsi e di dispiegare le sue potenzialità e andare a formare *"un'umanità libera e affratellata"*.



Ecco i **10 principi fondamentali** del metodo montessoriano sull'educazione del bambino, tratti dal libro *Educare alla libertà* di Maria Montessori.

1. Educare il bambino all'indipendenza

Servire i bambini significa soffocare le loro capacità. Quindi compito dei genitori e degli educatori è aiutarli a compiere da soli le loro conquiste come imparare a camminare, a correre, a lavarsi.

La madre che imbocca il bambino senza compiere lo sforzo per insegnargli a tenere il cucchiaino, non lo sta educando, lo tratta come un fantoccio. Insegnare a mangiare, a lavarsi, a vestirsi è un lavoro ben più difficile che imboccarlo, lavararlo e vestirlo.

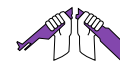
2. Mai impedire a un bambino di fare qualcosa perché è troppo piccolo

Non bisogna giudicare la capacità dei bambini in base all'età e non lasciargli fare qualcosa perché troppo piccoli. Bisogna dimostrare fiducia e lasciargli svolgere i compiti più facili. Per esempio, un bambino di due anni potrà mettere il pane in tavola, mentre quello di quattro portare i piatti. I bambini sono soddisfatti quando hanno dato il massimo di cui sono capaci e non si vedono esclusi dalla possibilità di esercitarsi.

3. Abituare un bambino a fare con precisione è un ottimo esercizio per sviluppare l'armonia del corpo

I bambini sono naturalmente attratti dai particolari e dal compiere con esattezza determinati atti. Per esempio, lavarsi le mani diventa per loro un gesto più interessante se gli si insegna che poi devono rimettere il sapone nel posto giusto; oppure versare l'acqua è più divertente se gli si dice di stare attenti a non toccare il bicchiere...

E imparare ad agire con precisione è un ottimo esercizio per armonizzare il corpo e imparare il controllo dei movimenti. Uno degli esercizi più utili consigliati da Montessori è insegnare ai piccoli ad apparecchiare con diligenza,



servire a tavola, mangiare composti, lavare piatti e riporre le stoviglie.

4. L'educatore montessoriano deve essere un angelo custode che osserva e non interviene quasi mai

Il maestro deve ridurre al minimo il proprio intervento. Non è un insegnante che sale in cattedra e dispensa dall'alto il suo sapere, ma deve essere un angelo custode, deve vigilare affinché il bambino non sia intralciato nella sua libera attività. Deve osservare molto e parlare poco. L'insegnante deve rispettare il bambino che fa un errore, e indirizzarlo a correggersi da solo. Chiaramente l'educatore deve intervenire in modo fermo e deciso quando il bambino fa qualcosa di pericoloso per sé e per gli altri.

5. Mai forzare un bambino a fare qualcosa

Bisogna rispettare il bambino che si vuole riposare da un'attività e si limita a guardare gli altri bambini lavorare. L'educatore non deve forzarlo.

6. Educare al contatto con la natura

Far vivere il più possibile il bambino a contatto con la natura. Perché il sentimento della natura cresce con l'esercizio. Un bambino lasciato in mezzo alla natura tira fuori delle energie muscolari superiori a quello che i genitori pensano. *Se fate una passeggiata in montagna non prendete il piccolo in braccio, ma lasciatelo libero, mettetevi voi al suo passo, aspettate con pazienza che raccolga un fiore, che osservi un uccellino...*

7. Innaffiare le piante e prendersi cura degli animali abitua alla previdenza

Educate il bambino a prendersi cura degli esseri viventi. Le cure premurose verso piante e animali sono la soddisfazione di uno degli istinti più vivi dell'anima infantile. *Nessuna cosa è più capace di questa di risvegliare un atteggiamento di previdenza nel piccolo che è abituato a vivere senza pensare al domani. Ma quando sa che gli animali hanno bisogno di lui e che le pianticelle si seccano se non le innaffia, il suo amore va collegando l'atto di oggi con il rinascere del giorno seguente.*

8. Sviluppare i talenti e mai parlar male di un bambino

L'educatore deve concentrarsi sul rafforzare e sviluppare ciò che c'è di positivo nel bambino, i suoi pregi e i suoi



talenti, in modo che la presenza delle sue capacità possa lasciare sempre meno spazio ai difetti. E mai parlare male del bambino in sua presenza o assenza.

9. L'ambiente scolastico deve essere a misura di bambino

La scuola deve essere un ambiente accogliente e familiare in cui tutti i mobili e gli oggetti (sedie, tavoli, lavandini...) siano modellati sulle misure ed esigenze dei piccoli. I materiali didattici devono essere appositamente studiati, ad esempio: oggetti da montare, incastri, cartoncini etc. che favoriscono lo sviluppo intellettuale del bambino e permettono l'autocorrezione dell'errore, cioè il bambino capisce subito se un incastro è sbagliato e sarà portato a cercare l'incastro corretto.

Un bambino posto in un ambiente idoneo a contatto con i materiali giusti e sotto la guida di un insegnante attento e discreto potrà sperimentare e affinare le sue immense potenzialità.

10. I bambini sono i viaggiatori della vita e noi adulti i suoi ciceroni

Il bambino è come un viaggiatore che osserva le cose nuove e cerca di capire il linguaggio sconosciuto di chi lo circonda. Noi adulti siamo i ciceroni di questi viaggiatori che fanno il loro ingresso nella vita umana...

Ciceroni che illustrano brevemente l'opera d'arte e conducono il viaggiatore a osservare le cose più belle affinché non perda tempo in cose inutili e trovi godimento e soddisfazione in tutto il suo viaggio!



Luciano Capitini, manovale della nonviolenza

Il ricordo a un anno dalla scomparsa

di Giuseppe Moscati *

Diceva della sua scelta di vita per la nonviolenza che era stata quasi un "obbligo di famiglia", essendo lui nipote di Aldo Capitini in quanto figlio di Piero Capitini, il cugino di primo grado del grande filosofo-testimone della nonviolenza. Nel pomeriggio del 18 settembre 2018 se ne è andato Luciano Capitini. O meglio, si è fatto compresente. Fino all'ultimo Luciano era lì, a Pesaro, instancabile, caparbio, sempre pronto a farsi egli stesso centro e a organizzare nuclei di dibattito dal basso, coinvolgendo giovani e ai giovani sempre dedicando le sue energie e i suoi pensieri. Non a caso è stato determinante il suo lavoro per la realizzazione, a Perugia il 14 marzo 2009, della Prima Giornata dei giovani studiosi capitiniani (Levante Ed. ne pubblicò gli Atti: Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni), che ebbero la fortuna di coordinare e che soprattutto ha dato vita ad una importante rete di amici, molti dei quali si occupano ancora dei temi cari ad Aldo Capitini. Promotrice ne era stata l'A.n.a.a.c., l'Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini, che Luciano per tanti anni ha presieduto.

Assai importante, per la sua esistenza, è stata poi la figura e l'azione di Gandhi, del quale citava sempre volentieri questa bella ed efficace similitudine: "Il nonviolento è come il legno del sandalo che profuma l'acetta quando lo abbatte". Andava ripetendo di non essere un intellettuale e si considerava un manovale della nonviolenza. E la nonviolenza gli piaceva immaginarla come una polverina che, gettata sulla realtà, potesse cambiare radicalmente e significativamente qualcosa.

L'importante, diceva, è non smettere mai di aggiungere amore, che lui intendeva laicamente come un tenace at-



teggiamento di apertura e di disponibilità verso l'altro e il debole in particolare, sulla scia dell'insegnamento morale ed educativo dei fondamentali Elementi di un'esperienza religiosa di suo zio (pubblicati da Laterza nel 1937), scampati alla censura fascista, che per via di quel "religiosa" lo ritenne libro innocuo quando invece era un libro di autentica liberazione.

Né Luciano trascurava l'elemento della resistenza, resistenza nonviolenta che si oppone alla guerra e alla violenza – diretta, strutturale e/o psicologica –, certo, ma anche alla logica che risiede alla base di questa o quella forma di totalitarismo così come all'indifferenza.

Sempre accanto a Luciano, forte come lui, la moglie Anna con cui lui ha condiviso innumerevoli seminari, incontri, marce per la pace, dibattiti. A lei è ora affidata la testimonianza di una vita di condivisa "manovalanza per la nonviolenza", appunto.

Ma il segreto della coevoluzione nonviolenta – questa credo sia stata la persuasione più profonda di Luciano Capitini – è che possiamo procedere solo per esperimenti, senza rigidi presupposti di puro pensiero: proviamo a ricordarcelo tutti.

* Presidente della Fondazione Centro studi Aldo Capitini e dell'Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini



I Centri di Orientamento Sociale, una palestra di democrazia

verso il potere di tutti

di Luciano Capitini *

Aldo Capitini fa parte di quel gruppo di giovani che diventano antifascisti durante il periodo fascista, quando i personaggi politici e membri dei partiti storici sono in esilio o in carcere, o tenuti sotto strettissima sorveglianza. Dopo il 1922 questi giovani elaborano **un percorso d'opposizione** al fascismo che non ricalca gli schemi precedenti, e che contiene pertanto elementi molto innovativi, ma anche, a volte, elementi di critica ai partiti pre-1922.

Poi, dopo la caduta del fascismo, ed il rientro in Italia di molti fuoriusciti, ed il consistente aumento di coloro che si pongono in netta antitesi con Mussolini ed il suo sistema di potere, avviene un rimescolamento che fa superare a tutti le divisioni e le critiche, nella prospettiva di una più necessaria lotta al nazifascismo (questo ha contribuito a stemperare la radicalità delle diverse posizioni che tuttora esistevano ed ha forse impoverito il dibattito politico).

Un tipico esempio di ciò lo ritroviamo nella proposta di Aldo Capitini – non appena liberata Perugia da parte degli alleati, il 20 giugno del '44 – di costituire i **Centri di orientamento sociale** (in sigla: Cos), che, in effetti, iniziano ad agire il 17 luglio. Si tratta di assemblee locali, aperte a tutti, senza preclusione per nessuno e senza vincoli di appartenenza, in cui si intende discutere “della cosa pubblica”, sia per quanto riguarda argomenti concretissimi (patate, legna da ardere, ecc.), che temi culturali. In realtà è la realizzazione concreta di un complesso pensiero politico: quello relativo alla nonviolenza, ed al suo corollario politico: l'omnicrazia, o potere di tutti. **Il metodo** è quello delle assemblee consultive, non deliberanti, che impongono i propri indirizzi solo in virtù della forza delle ragioni, del consenso, del rispetto verso tutti.

A Perugia, dopo il Cos cittadino, nascono otto Cos di quartiere; e ne sono fondati anche a Ferrara, Firenze, Arezzo, Ancona, Bologna, Ponte S. Giovanni, Ponte Val-leceppi, Brufa, Assisi, Bastia Umbra, Foligno, Forgiano, Marciano, Agello, Todi, Magione, Nocera Umbra, Castelrigone, Gubbio, Città della Pieve, Prato, Foiano, Sansavino, S. Giovanni Valdarno, Cortona, Jesi, Castelferretti, Cellino Attanasio, Nervi, Napoli e sette piccoli comuni in provincia di Teramo. Questa modesta diffusione dei Cos dipende anche dalle **difficoltà logistiche**: per il primo periodo vige il divieto di allontanarsi di più di 10 km dalla propria residenza.

Basta leggere i testi dello stesso Aldo e i verbali delle riunioni e, superate alcune spigolosità tipiche di quel periodo, a tutti noi appare chiaro come Capitini avesse ben presente, ed aveva messo in pratica, un metodo di confronto che, a partire dalle esperienze più locali, era **una palestra di democrazia**, e di una democrazia che vedeva il cammino, davanti a sé, verso una democrazia aperta e ben più avanzata.

Solo moltissimi anni dopo abbiamo accolto con attenzione e soddisfazione le notizie che in un'altra parte del mondo si attuano “bilanci partecipati”, coinvolgendo gli abitanti delle città, e così anche in Italia si è aperta una stagione di studio e **sperimentazione** sui “nuovi municipi”.

È chiaro a tutti noi che queste pratiche (bilanci, municipi) non possono essere fini a sé stesse, ma debbono portare a risolvere il problema del reale potere dei cittadini. Anche su questo tema Aldo Capitini ha visto giusto, con un incredibile anticipo rispetto a noi, che abbiamo sempre l'impressione di arrancare sulle sue orme.

* Estratto da *Azione nonviolenta*, ottobre 2005

Quinta puntata di questo spazio, dedicato a testi lungimiranti scritti molti anni fa, come se guardassero all'oggi. Quasi delle profezie nonviolente realizzate. Proseguiamo con un articolo di **Alexander Langer** sul tema dei diritti dei minori. Langer si spinge fino al diritto dei concepiti. Affronta, con lucido coraggio e forte passione, il terreno scivoloso dell'aborto. Da segnalare che questo difficile articolo, che procurò ad Alex molte critiche e persino accuse di tradimento, fu scritto proprio per Azione nonviolenta. A trent'anni di distanza sentiamo che le sue parole sono vive e vere.

Contro ogni ipocrita rimozione, per il diritto alla vita dei concepiti

di Alexander Langer*

Trovarei ipocrita – oltre che impossibile – ogni rimozione della grave questione dell'aborto da parte dei Verdi: non avevamo detto che volevamo parlare a nome delle piante, dei fiumi, degli animali, della madre-terra... di chi nelle istituzioni non ha parola e la cui vita e salute è intimamente legata alla nostra? Non avevamo detto che la terra ci era data in prestito dalle future generazioni?

Non avevamo scelto l'impegno di fondo di ridurre il peso e l'incidenza della violenza in tutte le sue forme?

E cosa risponderemo a chi ci domanda – come a me spesso è stato chiesto, e non sempre con malizia – come mai ci preoccupiamo dei ranocchi e della selvaggina, e non ci accorgiamo invece delle milioni di vite umane sopresse prima di venire alla luce del sole? Non potremo mica cavarcela – se non vogliamo ridurci a protezionisti senz'anima – distinguendo tra specie in estinzione e non!

Se l'obiettivo dei Verdi è quello di promuovere dunque condizioni "biofile", più amiche e favorevoli alla vita, e di disinquinare la società dalle tante forme di violenza, non potremo riconoscere anche nella questione dell'aborto una delle molte e rilevanti "emergenze-vita". Per giunta è un'emergenza che ci tocca molto da vicino, perché – come poche altre – alla fin fine si risolve in maniera decisiva e definitiva attraverso una scelta diretta e personale – soprattutto, ma non solo, della donna.

E non ci si può neanche sottrarre a questa sfida, affermando che si tratta di un problema tutto sommato poco

rilevante o marginale da un punto di vista ecologico, a meno di non ridurre l'ecologia a biologismo o ad insieme di tecniche di conservazione ambientale. Proprio per chi propone un'etica dell'autolimitazione – personale, di civiltà e di specie – in nome del rispetto di equilibri che non vogliamo ritenere a disposizione dell'arbitrio del più forte, anche la volontaria interruzione di gravidanza dovrebbe costituire oggetto di valutazione in questa chiave.

Né si potrebbe sostenere che la questione sia *solo* "delle donne", o meglio, come questa dizione un po' sloganistica in realtà vorrebbe far intendere, dei movimenti femministi: senza disconoscere la fondamentale signoria delle donne – potenziali madri o non madri – sulla trasmissione della vita umana, sarebbe tutto falso e tutto riduttivo non vedere una forte compartecipazione anche maschile sulla questione: magari sotto la dolorosa forma dell'assistenza, dell'abbandono, della latitanza... (della maggior parte degli aborti risulterebbero perlomeno "beneficiari", se non istigatori i maschi). E, più in generale, non si potrebbe negare un forte interesse sociale non circoscrittibile alle sole donne, i cui movimenti hanno tuttavia cominciato negli ultimi decenni a prendere coscienza e ad intervenire da protagonisti in modo nuovo e con profondi e non certo ancora assestati sconvolgimenti sui rapporti tra donne e uomini nella nostra civiltà.

E se un presuntuoso e spocchioso comunicato di taluni dignitari verdi nel 1987 aveva tentato di affermare – sotto certe pressioni politico-elettorali – che la questione dell'aborto era stata risolta una volta per sempre dalla storia e che era inutile tornarci su, potevano – al massimo – volersi riferire all'aspetto legale della faccenda: ma la questione è molto più profonda, e tutto sommato il riferimento alla legalizzazione (ed ai limiti legali)

* *Azione nonviolenta, giugno 1988*

dell'interruzione volontaria della gravidanza è fuorviante in una discussione che innanzitutto ha da essere etica, riferita cioè ai valori ed alle scelte di comportamento e di giudizio. Gridare allo scandalo, non appena qualcuno prende in bocca la parola aborto (è successo a me, dal 1986, ma da allora anche a ben altri calibri, da Natta ad Amato...) e contestargli/le la mancanza di titolo per legittimare ogni contributo che non provenga dalle file del c.d. "movimento delle donne" o sostenere che qualunque apertura di riflessione, magari (auto)critica, non può che incoraggiare rivincite ostili alle donne ed ai loro diritti, dimostra una coda di paglia che non giova alle ragioni vere e profonde delle donne in generale, e di quelle che consapevolmente scelgono di abortire o comunque di voler considerare questa possibilità come un loro diritto, in particolare. Non sono i divieti di ragionare che rafforzano le ragioni di chi ne ha.

Per un'etica "biofila"

Dirò, dunque, che sono arrivato alla convinzione che la cultura verde non può rinunciare a far sua la difesa anche della vita umana concepita, non ancora nata. Senza isolare questa tematica – né in positivo, esaltandola e collocandola al centro, né in negativo, pensandoci solo con estremo imbarazzo e quando proprio non se ne può fare a meno – dall'insieme delle attenzioni e degli impegni "biofili" del movimento verde.

Dicendo questo, non penso in primo luogo a questioni legislative, e certamente non ad alcun ritorno alla criminalizzazione dell'aborto. Anzi, sarei per la massima de-statalizzazione, trovando del tutto assurdo che lo Stato debba o possa gestire solo lui "il servizio" (di interruzione di gravidanza) e fuori luogo che debba dettare norme su quando è lecito e quando no.

Occorre invece, e potrebbe rivelarsi di grande efficacia (non solo testimoniale), un contributo verde ad un mutamento di cultura e di valori sulla questione dell'aborto. Dall'indubbia minimizzazione etica della scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza – dovuta non sempre ad indifferenza morale, ma qualche volta al fatto che la (giusta) lotta contro l'aborto clandestino e di classe ha appannato altri aspetti del problema – si dovrà arrivare invece ad una sensibilizzazione che forse proprio l'ecologismo potrebbe aiutare a compiere, intorno alla questione del valore della vita concepita e della grande

ed arbitraria violenza che significa impedirle di nascere. Senza, tuttavia, semplificare e tagliare con l'accetta, come talvolta altri fanno: il valore della vita (anche psichica, anche morale, anche sociale...) della madre, e la grande e arbitraria violenza che a volte una gravidanza indesiderata comportano, non consentono alcuna soluzione schematica o casistica; ma è indubbio che oggi domina in larghi strati un livello di insensibilità che di per sé può favorire scelte non ponderate e comunque non certo "biofile".

Non si potrà chiedere alla "ragione ecologista" un metro di giudizio o addirittura un codice normativo bello e pronto per risolvere ogni singolo dilemma. Ma le si può, e si deve, chiedere un contributo a ri-proporzionare nella cultura pubblica e nell'etica sociale e civile il valore della vita concepita, rispetta ad altri valori che oggi (non in passato) hanno trovato un loro giusto, ma assai unilaterale, riconoscimento, come per esempio quello dell'autodeterminazione della donna.

Proprio l'etica del limite e della difesa di una natura diventata debole e soccombente a fronte della potenza tecnologica ed al dominio economico, deve farsi valere anche sulla questione dell'aborto. Senza confondere, naturalmente, le donne e gli uomini coinvolti in una simile decisione con altri e reali "nemici strutturali" della vita. Chi con senso di responsabilità si pone personalmente e drammaticamente di fronte alla scelta se donare una vita già avviata o invece impedirle di nascere (per mille diversi e spesso assai forti motivi) non può essere giudicato alla stregua del distruttore o inquinatore per profitto, per potere o per inimicizia. Chi invece, di fronte alla vita nascente, ragiona con la mentalità dell'"usa e getta", difficilmente potrebbe poi in altre circostanze rivendicare credibilità ecologica.

Il fulero non è mai legislazione

Certo, evitare e ridurre il ricorso all'aborto comporta numerosi presupposti e cambiamenti di ordine sociale, culturale ed anche economico: dall'educazione sessuale alla prevenzione di gravidanze indesiderate, dalla difficile ricerca di una morale sessuale accettabile alle questioni di accoglienza di esseri umani inizialmente non voluti, ma fatti ugualmente nascere per scelta etica o biologica. Ma non ci potrà essere nessuna delega alla "tecnica sessuale" (o contraccettiva, o assistenziale) e tanto

meno alla legge ed allo stato per modificare nel profondo la cornice entro la quale si dovranno pur sempre situare delle decisioni *libere e personali*, che perderebbero – oltretutto – ogni valore morale se fossero prese solo per paura di sanzioni penali o sociali.

Ecco perché non vedrei i verdi impegnati a rivedere la legislazione pubblica in senso “anti-abortista”, se ciò significasse reintrodurre divieti, controlli, sanzioni, limiti di tempo, casistiche, certificati, esami delle condizioni sociali o psichiche o economiche o sanitarie... mentre li vedrei partecipi o protagonisti di una vasta e complessa iniziativa di rivalutazione culturale e sociale della vita concepita, non ancora nata, e di prevenzione etica dell’aborto – senza, ripeto, permettere ad alcuno di sostituirsi alla donna interessata o di sindacare la scelta.

Non mi nascondo, naturalmente, che tutta la questione dell’aborto è fortemente ipotecata dallo scontro politico e ideologico che intorno si è svolto e si svolge ancora. I campioni della battaglia “contro l’aborto” (ed, in genere, contro la sua legalizzazione) troppe volte danno l’impressione di combattere tra le numerosissime forme di violenza contro la vita solo quella di chi abortisce. E mentre a molti di loro sembrano leciti giudizi assoluti sull’atto di chi interrompe la vita di un nascituro, trionfa poi il possibilismo o addirittura l’indifferenza – fino alla vera e propria connivenza – quando si tratta di affrontare le moltissime massicce e spesso più sofisticate forme di aggressione alla vita: dagli armamenti alla fame, dalle politiche bancarie a quelle energetiche, dall’economia alle tecnologie.

In questo senso si può dire che frequentemente l’unilateralismo degli “anti-abortisti” ha fatto da ottimo alibi a chi non voleva neanche prendere in considerazione seria la questione dell’aborto o viceversa: il rifiuto di considerare l’aborto un problema da porre *anche* alla coscienza per esempio ecologista, opposto da molti verdi, ha praticamente esonerato gli “anti-abortisti” dal confrontarsi seriamente con altri problemi posti dai verdi (come il nucleare, o, più in generale, la questione della “conversione ecologica”), deformando e riducendo le problematiche poste dai verdi a questioncette naturaliste o a una specie di hobby ambientalista. E persino il grande e spaventoso problema delle manipolazioni genetiche e di tutta la c.d. bio-ingegneria finisce per essere posto solo come questione di fede (religiosa, o nel progresso, o nella tecnologia, ecc.), invece che essere

percepito come una drammatica soglia che l’umanità rischia di varcare – ed in parte ha già varcato – con conseguenze inimmaginabili anche da un punto di vista “di specie” o ecologico.

Contributo ad un’inversione di tendenza

Se penso, quindi, che affrontare in un’ottica “biofila” la questione dell’aborto – senza negare né l’irriducibile autonomia personale di ogni decisione in proposito, né il carattere di (vera o presunta) “legittima difesa” che la decisione di abortire spesso riveste – sia doveroso anche per i verdi, non credo che ne debba conseguire alcuna posizione contraria alle donne, alla loro autonoma determinazione, ad un’etica di libere e consapevoli scelte di comportamento sessuale ed interpersonale in genere, né tanto meno che ne debba derivare un impegno in favore di modificazioni repressive o comunque stataliste della legislazione.

Basterebbe forse, come contributo valido ad un’inversione di rotta, un sostanzioso apporto verde ad un’affermazione di quell’etica “biofila” cui sopra accennavo: assumere e far proprio l’obiettivo di ridurre complessivamente la carica di violenza e di arbitrio degli esseri viventi contro altri esseri viventi; schierarsi dalla parte dei più deboli nelle diverse “emergenze-vita” che si stanno moltiplicando, ed in particolare di coloro che non sono rappresentati (e forse neanche compiutamente rappresentabili) a nessun tavolo di negoziazione tra parti contraenti; accogliere la sfida di tutti coloro che hanno deciso – per ragioni profonde ed in maniera non strumentale – di dare voce a vite che poco o nulla pesano “sul mercato” (dai non-nati agli animali, dagli handicappati agli anziani, dai popoli indigeni alle future generazioni minacciate dai disastri ecologici che lasciamo loro in eredità) ed accettare di inter-agire con loro, senza illudersi che esistano soluzioni facili o che bastino le affermazioni di principio per ridurre davvero l’incidenza delle imposizioni violente e dettate dal trionfo dell’economia e delle diverse “leggi dei più forti”. Chiunque agirà in questo senso, avrà diritto di chiedere agli altri protagonisti di simili battaglie di misurarsi con quella particolare “emergenza-vita”, di cui si è fatto carico, e di ricercare insieme condizioni e modalità per rafforzare le ragioni generali della vita contro le ragioni della forza (economica o politica o militare o di specie o sessuale...).

Ogni italiano paga, in media, più di **400 euro**
all'anno per spese militari.
Tu puoi difenderti con solo **60 euro** all'anno

2020

QUOTE ANNUALI

32 € Abbonamento cartaceo
60 € cartaceo + adesione al MN
20 € Abb. formato elettronico
40 € cartaceo + elettronico
50 € elettronico + adesione al MN
70 € cartaceo + elettronico + adesione
50 € estero
30 € adesione al Movimento Nonviolento

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Bonifico sul conto bancario:

IT35 U 07601 11700 0000 18745455

o conto corrente postale: n. **18745455**

intestato a Movimento Nonviolento

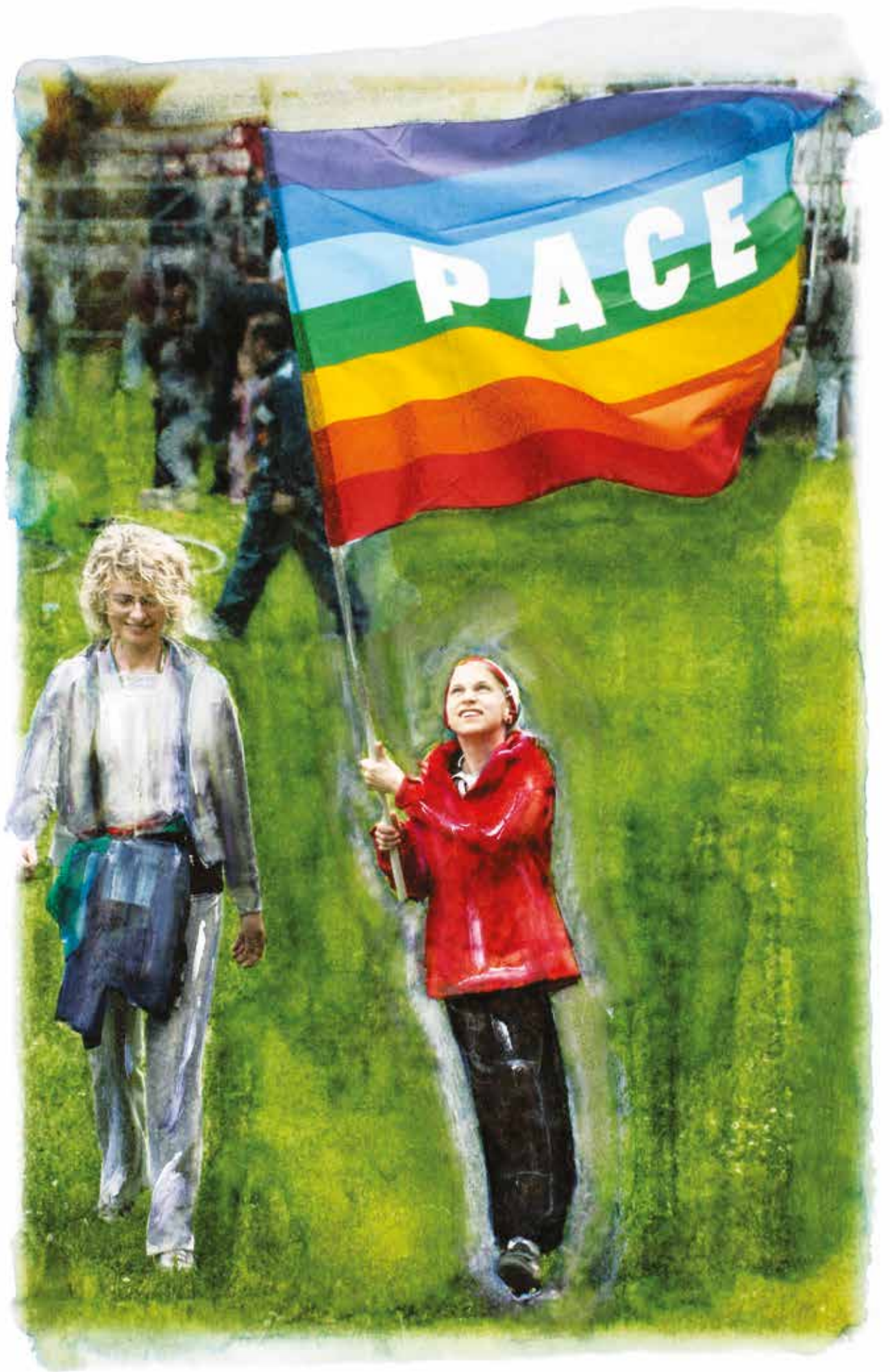
via Spagna 8 - 37123 Verona

Nella causale specificare la formula scelta

Sostieni il Movimento Nonviolento
con l'opzione 5x1000

codice fiscale

93100500235



© АНДРЕА ГАММАНИ 2019